

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Difficoltà per il governo Schmidt

Difficoltà in vista per il governo Schmidt. La coalizione socialdemocratico-liberale che governa a Bonn, infatti, attraverso una fase di tensione a causa dell'atteggiamento del partito liberale, i cui dirigenti sembrano sempre più propendere per una alleanza con democristiani e repubblicani, si prepara a una situazione politica della Repubblica federale e sfociare in una crisi del governo attuale. A PAG. 11

Nessuna garanzia di fronte agli urgenti problemi del Paese

Il governo Spadolini bis ulteriore conferma della crisi di una politica

Annunciata la «commissione istituzionale» che spetta al Parlamento nominare - Pertini: la Costituzione antifascista può essere migliorata solo dalle stesse forze che l'hanno fatta

Ai compagni socialisti

Al dunque, dopo aver teso la corda, Craxi torna all'alleanza con la DC. Perché se come dimostra questa crisi nessuna giustificazione decisa la sorregge più e il prezzo si fa più elevato? Diventa difficile non pensare soprattutto una cosa: che egli tema che si rompa l'isolamento del PCI (questa che è la sua rendita di posizione e la condizione del suo potere contrattuale). Non è affatto vero che egli tema lo scavalco del PCI e un'intesa nostra con la DC, questo l'alibi inventato da Martelli, giacché è del tutto evidente che la nostra proposta di un governo diverso colpiva non il PSI ma il sistema di potere democristiano. Se cade la pregiudiziale anti-comunista, entra in gioco tutta la sinistra, scendono in campo altre forze e altre idee, e il confronto e il conflitto con la DC cambia di qualità, avviene non più sul terreno della spartizione del potere ma sulla base di ben altri contenuti. E questo che Craxi teme? Del resto, qualcosa del genere era già accaduto in Puglia e in Calabria. Lì non era in vista nessuno scavalco. C'era la concreta possibilità che, cadendo la pregiudiziale anti-comunista, PCI e PSI potessero finalmente unirsi e loro forze e mettere la DC con le spalle al muro, sulla base di una comune piattaforma di lotta contro la mafia, il clientelismo, la corruzione, il degrado economico e sociale. Da via del Corso è arrivato l'ordine di non farne niente. Meglio tornare uniti all'alleanza con la DC (con un assessore in più a titolo di consolazione) che ritrovarsi accanto i comunisti e aprire in quelle due regioni una pagina nuova?

I compagni socialisti ci scusano se a questo punto non ci parliamo così fuori dei denti. Ma — devono crederci — non ci muove nessuna voglia di rissa o di ritorsione propagandistica. E che non si può andare avanti in questo modo, nemmeno per il PSI la cui perdita di prestigio è evidente. Si sta chiudendo un'intera fase politica. E noi non possiamo affatto di cavare la limitazione ad indicare le condizioni di una nuova alleanza. I tentativi promossi da varie parti del triennio di uscire dalla crisi attraverso una stabilizzazione moderata e l'accantonamento di quel nodo di problemi storici, politici, sociali, ma anche statuali, che si esprimono nella «questione comunista» è fallito. Ma noi siamo ben consapevoli che ciò ha aperto la strada a una controffensiva del padronato e della destra che adesso minaccia di colpire tutta la sinistra, per cui il problema vero è come fronteggiarla non da soli. Tuttavia, è finito il tempo in cui gli esami si facevano solamente al partito comunista. Anche all'interno del PSI una discussione di fondo deve ripetersi. E l'eccezione o questo è considerato un attacco, una provocazione? Ma Craxi non ci sta. E vero. Siamo attenti, però, che questo non finisca col dare alibi al settarismo e alla rinuncia a rilanciare l'iniziativa unitaria a sinistra. Significherebbe non capire che in realtà, per un simile rilancio, le condizioni sono oggi più favorevoli. Perché, con quali argomenti Craxi non ci sta? Questo è il dato nuovo su cui far leva per parlare con profonda convinzione all'insieme del mondo socialista. Fino a ieri, gli argomenti che in qualche modo giustificavano la politica del

ROMA — Lo Spadolini-bis è lo specchio della crisi della politica del pentapartito. La freddezza dei commenti che hanno accolto la nomina dei medesimi ministri del governo caduto appena due settimane fa (insieme alle molte critiche, e alle pesanti ironie) ne è una riprova. Il dibattito parlamentare che si aprirà lunedì prossimo alla Camera non è un passaggio politico di poco conto. Spadolini ha detto, e ha fatto scrivere dal giornale del proprio partito, che l'operazione politica con la quale si è chiusa la strana crisi di agosto è un esempio di novità nella continuità.

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per domani 26 agosto alle ore 9.30.

Con una frecciata polemica, gli ha risposto il segretario liberale Zanone (a poche ore di distanza dallo stentato «sì» del suo partito al nuovo-vecchio governo): «Più che di novità nella continuità si dovrebbe parlare di continuità nell'instabilità».

Con il discorso sulla fiducia, dunque, il presidente del Consiglio dovrebbe dare risposta non solo alle critiche che vengono dall'opposizione — e più in generale dall'opinione pubblica — ma anche alle marcate riserve, e agli scetticismi, che serpeggiano nella maggioranza appena costituita. Sul piano programmatico, Spadolini ha già ribadito che al primo posto resta la manovra economica della «stangata». Poi vi è il complesso di questioni contenute nel «decalogo» istitu-

Dalla DC sermone doroteo come ai tempi di Rumor

Non è fuori luogo ricordare oggi che, nel 1960, esauritasi la politica centrista di De Gasperi, Scelba e Gonella, e non volendo, la DC, dare sbocco alle nuove tendenze sociali e politiche maturate nella società, fu tentata l'avventura di Tamburoni. Abbiamo detto che la DC non voleva perché ancora allora erano in discussione gli equilibri interclassisti. Ma, all'epoca segretario della DC, non riuscì ad andare né av-

A Torino, Trieste e Bologna sale il costo della vita e l'inflazione scavalca il tetto

In agosto impennata dei prezzi Il costo del denaro diminuisce dell'1%

La camorra riprende a sparare Cinque assassinati in 24 ore

Cinque morti in ventiquattro ore nell'hinterland napoletano. Si è così rotta la fragile tregua che sembrava essersi stabilita tra i vari clan della camorra. Siamo arrivati a quota 181 dall'inizio dell'anno: una cifra impressionante. Sono caduti sotto i colpi anche parenti di camorristi appartenenti ai gruppi dei cutoliani e della famiglia dei Bardellino. È un sistema di rappresaglia già sperimentato altre volte e che tende ad allargare il clima di terrore nella zona. Il quinto omicidio si è avuto nella serata di ieri, nel Salernitano, a Pontecagnano. La vittima è Gerardo Sabatino, 51 anni, pregiudicato per tentato omicidio.

Washington studia eventuali rappresaglie

Il no francese all'embargo USA è ora operativo

Il governo francese ha reso ieri operativa la sua volontà di respingere l'embargo americano sulle forniture di materiali e apparecchiature che servono alla costruzione del gasdotto sovietico-europeo. Le quattro filiali di società americane che agiscono nel settore sono ora obbligate a rispettare gli impegni già presi con l'URSS. Duro discorso del ministro dell'Industria Chevènement che ha riconfermato la decisione del governo delle sinistre di respingere qualsiasi rappresaglia dell'amministrazione USA. A Washington, intanto, il segretario di Stato Shultz si è riunito segretamente con altri ministri e un gruppo di specialisti del Consiglio nazionale di sicurezza per esaminare eventuali misure punitive contro la Francia. La stampa americana constata che il gesto di Reagan si è risolto in un boomerang.

IN PENULTIMA LE CORRESPONDENZE DI FRANCO FABIANI DA PARIGI E DI ANELLO COPPOLA DA NEW YORK

Continua l'esodo dei fedayin da Beirut

Nuove tensioni in Libano Scontri tra siriani e falangisti Si teme un'altra guerra civile

L'elezione del falangista Gemayel alla presidenza rischia di creare una nuova profonda frattura tra la comunità - Preoccupate dichiarazioni del leader della sinistra Walid Jumblatt - Oggi arrivano i bersaglieri



BEIRUT — Sostenitori del leader falangista Gemayel, eletto lunedì presidente del Libano, salutano col segno della vittoria un carro armato israeliano

(71-72 elezioni in Sicilia e nazionali, fatti di Reggio Calabria e l'innescò del terrorismo manovrato dai poteri occulti già insediati negli apparati statali. La continuità del governo Rumor faceva da copercchio a questa situazione.

Dopo il 72 fu la stessa DC a stendere più a destra con il governo Andreotti-Malagò (Forlani segretario del partito) nel tentativo di riassorbire l'insorgenza fascista. Il rientro di Moro (che era stato accantonato dal doctel) nell'agone politico mise in movimento le acque stagnanti del centro-sinistra, senza uscire, mentre nel PSI si era affer-

mata l'esigenza di dare al paese una direzione che rispecchiasse equilibri politici più avanzati. Il governo Moro-La Malfa messo in crisi dal PSI nel Capodanno del 1978 interpretò e anticipò, almeno nel clima, gli anni della solidarietà nazionale. Non vogliamo fare qui la storia di quel triennio se non per dire che ancora una volta le lunghe pause morotee nel tessere la tela di una nuova politica (che doveva essere la terza fase dopo la fine del centro-sinistra) diedero spazio e

Il Tesoro ha annunciato ieri la riduzione del tasso di sconto e delle anticipazioni presso la Banca d'Italia dal 19% al 18%. La decisione viene motivata con la necessità di ridurre il debito pubblico e di fare fronte alla sempre più galoppante inflazione. Si tratta però di una misura di modesta portata: il tasso di sconto non era più stato diminuito dal 4 settembre 1978, quando era stato fissato al 10,50%. Ci si attende ora che le banche riducano il loro tasso «primario», cosiddetto, perché applicato solo ai migliori clienti, formato da molto tempo al 21,75%. Una nota di Palazzo Chigi sottolinea la «soddisfazione» per la misura adottata, grazie — si riconosce — alla riduzione del tasso d'interesse avvenuto negli Stati Uniti e in tutti i paesi europei. Negli ambienti della CGIL si rievoca che, se non vengono riviste le misure fiscali, la riduzione resterà una misura isolata, un «bellefatto» per il governo.

Da Torino, Trieste e Bologna vengono le prime conferme di una forte ripresa dell'inflazione. Secondo i dati raccolti dagli uffici statistici del Comune di Torino per conto dell'ISTAT in agosto, mese di solito calmo sul fronte dei prezzi, l'indice del costo della vita è aumentato dell'1,7%, rispetto al mese precedente, con una proiezione annua del 16,8%. L'aumento è determinato soprattutto dai ritocchi alle tariffe elettriche, al gasolio e agli altri prodotti combustibili decisi ultimamente dal governo. A Trieste l'aumento dei prezzi in agosto è ancora più sostenuto e raggiunge il 2,4%. Il 19% in più rispetto all'otto scorso mentre a Bologna è dell'1,8. Nelle tre città il «tetto» del 16% fissato dai nuovi Spadolini per l'anno in corso viene superato, nonostante le misure recessive in atto da mesi e il blocco del rinnovo dei contratti di molte categorie di lavoratori.

Il Tesoro ha annunciato ieri la riduzione del tasso di sconto e delle anticipazioni presso la Banca d'Italia dal 19% al 18%. La decisione viene motivata con la necessità di ridurre il debito pubblico e di fare fronte alla sempre più galoppante inflazione. Si tratta però di una misura di modesta portata: il tasso di sconto non era più stato diminuito dal 4 settembre 1978, quando era stato fissato al 10,50%. Ci si attende ora che le banche riducano il loro tasso «primario», cosiddetto, perché applicato solo ai migliori clienti, formato da molto tempo al 21,75%. Una nota di Palazzo Chigi sottolinea la «soddisfazione» per la misura adottata, grazie — si riconosce — alla riduzione del tasso d'interesse avvenuto negli Stati Uniti e in tutti i paesi europei. Negli ambienti della CGIL si rievoca che, se non vengono riviste le misure fiscali, la riduzione resterà una misura isolata, un «bellefatto» per il governo.

una grande festa

ABBIAMO temuto, fino all'ultimo momento, di non farcela a scrivere questa nota puntualmente, come ci succede di solito, perché stasera siamo rientrati a casa molto tardi, avendo partecipato a una festa che ha avuto luogo in una delle sale del Corso, a Roma, per brindare alla vittoria di Craxi e alla fine dei giorni scuri, quando è nato il nuovo governo. Diciamo subito, per i nostri lettori più curiosi, che noi, comunisti, non abbiamo mai avuto dubbi sull'operatività del no francese all'embargo USA. Facciamo gli onori di casa, molto complimenti, il ragazzo Martelli, validamente assistito dal collega Spini, noto per la sua rigorosa, ostinata indipendenza, ed erano presenti tutti i componenti del ministero appena nato. Non avevamo mai visto tante facce nuove, di persone fino a ieri quasi sconosciute, e ci siamo resi conto di quanto possa valere il finora negletto art. 92 della Costituzione, quando, come questa volta, sia applicato con fermezza e con rigore. Martelli, per i presentati, si ritrovano insieme stasera per la prima volta e (se si prescinde dall'anonimo, che è un nome sorprendente) si pensava il ragazzo Martelli e fare le presentazioni. Particolarmente cordiale è stato l'incontro tra il nuovo titolare del Tesoro e quello delle Finanze. Quest'ultimo, coltissimo, conosceva già di nome il suo collega, ma per la prima volta i due erano di fronte. Hanno l'aria di persone che andranno ammorbidite d'accordo e se ne è avuta una piccola ma significativa prova quando, dopo essersi salutati con un caloroso abbraccio, hanno raggiunto un primo accordo davanti al ricco «buffet»: il ministro delle Fi-

Nuove tensioni a Beirut e in tutto il Libano per l'elezione del leader falangista Gemayel alla presidenza della Repubblica che rischia ora di mettere in questione la coesistenza tra le comunità islamica e cristiana in Libano. Il leader della sinistra libanese Walid Jumblatt in un incontro con giornalisti italiani (tra cui l'inviato dell'Unità) afferma che la «dittatura di Gemayel rischia ora di trasformare il paese in una grande prigione». «Bisogna — ha detto — prepararsi a resistere con tutti i mezzi».

IN PENULTIMA IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

Una pace lontana

Il massacro di Beirut è stato evitato, ma la pace nel Medio Oriente è salva oppure soltanto un'illusione? Il sollecito di iniziativa sul terreno diplomatico, diplomatico e militare. Eppure malgrado tutto ciò nessuno può pensare che il problema palestinese possa essere accantonato. Al contrario è cresciuta la convinzione di tutti che senza dare una patria e uno Stato per il popolo di Palestina, nessun problema, e fondato, nessuna pace reale potrà mai essere raggiunta in Medio Oriente. Un popolo condannato all'esodo e alla tracollante povertà, e altri atti come la spazzatura israeliana che si preannuncia di lunga durata. Non ha eliminato gli insediamenti pericolosi di un corallo con la Siria. Tutta la situazione, insomma, resta esplosiva.

Resta poi in primo piano l'esodo palestinese. Zimma è diventata comune, ma occorre ripeterla. Nella coscienza internazionale (e oggi per la prima volta in quella israeliana) è persino nello stesso Israele) il popolo palestinese appare come lo specchio della tragica diaspora degli ebrei. Già stradato dalle sue cure con la forza delle armi (fu il terrorista Begin allora a minare il villaggio palestinese di Deir Yassin e a farne massacrare gli abitanti) oggi si vede negare anche una delle nuove terre in cui aveva trovato asilo. I falangisti libanesi che grazie agli israeliani conquistano la presidenza del Libano, hanno fatto già sapere che il paese è «troppo piccolo per ospitare le centinaia di migliaia di palestinesi arrivati in tre ondate successive: nel '48, nel 1967, e nel 1970 dopo il «settembre nero» di Amman. I palestinesi erranti continueranno così la loro diaspora, come un'infevitabile mina vagante, per la regione. Intanto la loro espressione politico-militare (l'OLP) è stata costretta a una difficile battaglia. Ne esce a

Con i 30 miliardi di Calvi

Almeno 10 conti di Carboni in banche svizzere

Sono almeno dieci i conti correnti che il costruttore sardo Flavio Carboni (attualmente detenuto in un carcere di Lugano) aprì in istituti di credito svizzeri dopo che il banchiere Roberto Calvi gli versò trenta miliardi di lire. È quanto ha sinora accertato il procuratore della Repubblica Paolo Bernasconi il quale ha posto sotto sequestro gli stessi conti in banche di tre città. I miliardi sarebbero stati prelevati da Calvi da società filiali estere del Banco Ambrosiano. Negli ambienti di Lugano si sostiene che l'estradizione di Carboni dopo queste novità dovrebbe essere più facile. Le indagini sono ora indirizzate per capire a quale fine il banchiere decise di trasferire su conti di Carboni il denaro sottratto indebitamente al Banco Ambrosiano. La magistratura svizzera presiede comunque l'indagine negli istituti di credito per verificare l'esistenza di altri conti.

Gemayel, champagne sul genocidio

Il grande faccione da bambino viziato di «Sheikh Bachir» occhieggia ossessivamente, come una casarecchia stella hollywoodiana, da una infila di giganteschi cartelloni pubblicitari in tutte le vie e le piazze di Beirut est, la capitale del mini-Stato falangista da lui creato. Capo dei 15 mila miliziani falangisti addestrati su un modello a metà strada tra quello della «Hitlerjugend» e dei marines americani, Bashir Gemayel è oggi il nuovo presidente del Libano. Candidato delle truppe israeliane che occupano i due terzi del paese, non è certo uomo del dialogo e di quell'unità nazionale che, dopo oltre due mesi e mezzo di guerra sanguinosa, a-

po, da prima della invasione del Libano che Begin conosce personalmente il leader falangista, nelle numerose visite «segrete» fatte da quest'ultimo a Gerusalemme molto tempo prima della invasione del Libano. Gemayel conosceva bene anche i predecessori di Begin. Essi gli promissero allora tutto il loro aiuto. E tennero fede alla parola. Ogni anno — lo affermano fonti israeliane — i falangisti libanesi sono costati ad Israele aiuti per 100 milioni di dollari. Da Israele venivano le loro armi pesanti e leggere e perfino i carri armati, i 40 carri «Sherman», di costruzione americana. Ma è soprattutto con

do occidentale che si è rilassato, in quello che Solgenstein chiamava il declino del coraggio. I nostri eccessivi, aggiungeva polemizzando con i suoi critici occidentali, sono «pari alla nostra fede indistruttibile nel nostro destino: ed ecco perché, lungi dall'essere in rapporto alla cristianità d'Occidente un'ultima Bisanzio... noi abbiamo il sentimento di essere per l'anima occidentale la sua «nuova Gerusalemme».

Questo il linguaggio messianico-ideologico di Bachir. Ad esso è stata pari la sua azione. Vediamone le tappe. Nato nel 1948, Bachir Gemayel si è perfezionato in legge nell'università metodista americana di Dallas



rebbe potuto ristabilire un Libano autonomo e sovrano conciliando le due opposizioni politiche-religiose.

Ma «uomo forte» Bachir Gemayel lo è certamente. La sua idea programmatica, oltre a quella di «Dio, patria e famiglia» ereditata dal padre Pierre che nel 1936 aveva fondato il Partito falangista, o Kataeb, e che era un grande ammiratore di Mussolini, è stata sempre quella — non ne ha mai fatto mistero — di «cacciare tutti i palestinesi dal Libano».

Dal suo palazzo sulle alture di Beirut a Dar el Maar, il 12 agosto 1976 «Sheikh Bachir» con una scintillante uniforme attorniato dai famigliari e dai luogotenenti faceva scorrere fiumi di champagne intorno alla sua piscina per brindare al massacro dei palestinesi a Tel el Zatar. La sua opera (allora aiutata dalla passiva complicità dei siriani) è stata ora completata dalle truppe israeliane.

Begin gli ha mandato ieri un messaggio molto caloroso invocando su di lui la benedizione di Dio. E da tem-

Sharon, l'attuale ministro della Difesa di Begin, che Gemayel si intende alla perfezione. Entrambi parlano lo stesso linguaggio. Non è un mistero — ha provveduto a scanso di equivoci lo stesso ministro israeliano a rivelarlo —, che Sharon si è recato segretamente a Beirut sei mesi prima dell'invasione del Libano, nel gennaio di quest'anno. Aveva allora avuto lunghi colloqui con Gemayel nei quali erano stati messi a punto il programma, le tappe e gli scopi dell'invasione.

«Sheikh Bachir» non è certo un uomo da sottovalutare. Le sue alleanze di oggi e di ieri se le è guadagnate sul campo. Lui stesso spiegò tre anni fa in un articolo su «Le Monde» il segreto del suo successo: «Figli di una «Chiesa combattente», come dicevano i vecchi cattedolici, pronti al martirio, duri nel combattimento, aperti e flessibili nel negoziato e nel dialogo, e in questo destino che risiede il segreto della nostra energia». Da noi, aggiungeva, «partirà il rinnovamento dell'Occidente cristiano di un'«im-

strappando del leaders scissionista all'egemonia del gruppo scita maggioritario di «Amal» (attualmente alleanza delle forze progressiste).

Tutti elementi questi che hanno contribuito a neutralizzare i suoi avversari, sia in campo cristiano che musulmano, che avevano decretato il boicottaggio dell'elezione presidenziale. Infatti, la sua visita a Taef, su invito del ministro degli Esteri saudita (avvenuta a luglio proprio nel pieno dell'invasione israeliana) doveva servire ad accreditarlo negli ambienti islamici moderati. Anche il 62° deputato (questo era il quorum per la legittimità della elezione presidenziale) ha così potuto essere condotto, con ogni sorta di pressioni, nella caserma dove, sotto la protezione delle sue milizie e degli israeliani, Gemayel è stato eletto presidente. E il Libano tutto, cristiano e musulmano, guarda ora con apprensione e timore a una nuova più profonda spaccatura.

Giorgio Migliardi

Trasformò una banda di teppisti in un esercito crudele e agguerrito: ecco chi è il nuovo presidente del Libano, che brindò dopo l'eccidio di Tal al Zaatar

Nelle foto: Beirut durante i giorni dell'assalto israeliano. In alto Bachir Gemayel, nuovo presidente libanese

L'avvocatessa del diavolo



Perché non riservare il 30% delle candidature elettorali alle donne? La proposta lanciata da Gisèle Halimi, leader femminista, ha acceso in Francia una furibonda polemica. E le critiche non vengono solo dagli uomini

Gisèle Halimi, eletta come indipendente nella lista del PS francese, vorrebbe una quota fissa di posti in lista assicurata alle donne

«Una grande sacerdotessa del femminismo... è lei che ne orchestra i riti e ne fissa i dogmi: il suo comportamento, la sua intransigenza... hanno qualcosa dei metodi terroristici». E ancora: «In-sulta il maschilismo... ma il suo modo di procedere non è affatto diverso».

La «grande sacerdotessa», così che attenda, addirittura, alle regole democratiche, l'isteria, la demagogia, l'illusione, l'anticonformismo per eccellenza è Gisèle Halimi. Avvocata francese, nota per aver difeso i partigiani durante la guerra di liberazione d'Algeria, fondatrice nel '71, assieme a Simone de Beauvoir, Catherine Deneuve, Jean Rostand e molte altre, del movimento «Choisir» che chiedeva la depenalizzazione dell'aborto, l'educazione contraccettiva e l'offensiva difesa gratuita a quanti, a quanto secondo la vecchia legge del 1920, venivano perseguitati per il reato di aborto. L'avvocata Halimi firma, insieme a 343 donne, il manifesto in cui, autodeclamando per aver abortito, queste donne chiedono il diritto ad una maternità liberamente scelta.

ai deboli, in questo caso alle donne, le abbandonano nella condizione di sempre.

C'è anche chi afferma che una legge la quale riconoscesse alle donne spazio nelle liste municipali, andrebbe contro la Costituzione. E qui la Halimi fa una specie di pirroica giuridica: ricorda l'uguaglianza dei francesi di fronte al suffragio e afferma che per soddisfare questo principio basterebbe indicare che «nessuna lista può comportare più del 70% di candidati dello stesso sesso». A quegli avversari irriducibili i quali obiettano «e allora perché non una quota per i giovani, una per gli ebrei, una per i neri e una per gli handicappati?», l'avvocata risponde, un po' enfaticamente, che «le donne non sono una categoria, ma abbracciano tutte le categorie» e dunque sono un po' ebrei, un po' giovani, un po' neri e un po' handicappate.

Comunque, le reazioni sono esplose violente. Si sono fatte sentire voci non soltanto maschili, ma soltanto di area moderata. Così, dopo i difensori della Costituzione, sono scesi in campo gli amici della compattezza, quelli

che stringono le dita in un gesto caratteristico per indicare che occorrono fatti, non parole. «Ma dove andremo a trovarlo questo 30% di donne?». È lo stesso linguaggio che usano i neocolonialisti, ha reagito la Halimi, quando assicurano che loro vorrebbero dare l'indipendenza alle colonie, se solo gli indigeni fossero in grado di gestirsela.

Intanto, su una intera pagina di «Le Monde» di qualche giorno fa, arrivano gli attacchi alla «proposta» Halimi. Una militante del PS lancia accuse, unisce osservazioni precise, mescola rivendicazioni dispettose. Inutile spiegare ancora alle «vecchie militanti» femministe — dice —; non siamo più in tempi di persecuzioni contro i diritti delle donne; non abbiamo bisogno di «maternalismo», nessuna «papessa» deve intervenire per difenderci e aprirci la strada. D'altronde, nel Partito Socialista le donne hanno un ruolo riconosciuto e se in altre organizzazioni politiche ciò non avviene, allora che le donne se ne vadano, magari al grido: «Tu, partito dell'UDR o dell'RPR, non mi meriti!».

Ora, che il dibattito sulla percentuale di donne nelle li-

ste municipali rischi di diventare una discussione fra venditori di tappeti, sarà anche vero, ma non è affatto dimostrato che le lotte delle donne siano vittoriosamente concluse e che qualsiasi intervento in loro sostegno abbia un sapore protezionista. Ugualmente non è dimostrato che siano difensivamente scomparsi i misogini di sinistra e di centro, e che siano sfumati pregiudizi, ingiustizie, insomma tutto un sistema sociale alla cui costruzione le donne poco hanno partecipato.

Intervengono ancora lo scrittore, il politico, il professore umanista: la proposta Halimi finirebbe, col tempo, per imporre agli uomini un «numerus clausus» del 75%; questa legge è nettamente sessista poiché finirà per scartare uomini competenti mettendo al loro posto delle donne (forse incompetenti?) per la sola ragione che appartengono al sesso femminile. E poi sono le donne che devono imporsi nei partiti in cui militano: la pretesa superiorità degli uomini non è mai stata promulgata attraverso decreti né codificata con le leggi. Infine, se le donne non desiderano questa partecipazione politica, se non sono loro stesse a spingere per essere rappresentate nelle liste municipali da sorelle di sesso, perché tanta ostinazione?

Certo, non è detto che l'evoluzione (o l'emancipazione) delle donne avvenga o debba avvenire unicamente sulla scena politica. Può darsi che esistano forme di contro-potere, di micro-organizzazione, con una loro forza specifica e da verificare. Inoltre, essere delle eterne assistite, imporsi solo e grazie al fatto che c'è una «santa Halimi» la quale prega per le donne, rivela ancora debolezze e crepe nella condizione femminile. Ma se io donna devo avere qualche santo in paradiso, non sarà meglio che a difendere la mia causa sia una santa?

Letizia Paolozzi

Da Contini ad Heidegger. Così si potrebbe sintetizzare il passaggio da Giorgio Agamben nel breve ma denso saggio premesso al Fanciullino pascoliano (Feltrinelli, L. 4.000); saggio, peraltro, che, per venire compiutamente inteso, deve essere collegato al volume dello stesso Agamben in linguaggio e la morte (Einaudi, pp. 138, L. 15.000) di cui non per nulla trascrive alcune pagine, lampeggianti di intelligenza e ricco di dottrina quanto riempito di frasi sull'«essere» e di prospettive ontologiche che, in tanto di scorrere, ci si fa dei nuovi usi di quella ragione, inducono seriamente a dubitare della salute della ragione filosofica e contribuiscono a rendere la filosofia esattamente il contrario di come l'avevo desiderata il Wittgenstein più fertile: «Una lotta contro gli incantesimi del nostro intelletto, per mezzo del linguaggio».

Dunque Agamben, nella sua analisi della poetica pascoliana, parte con Contini e, finché rimane in quell'eccellente compagnia, non manca di cogliere, all'inizio, un buon risultato quando compie il tentativo di attuare un radicale rinnovamento del linguaggio poetico tradizionale: «Pascoli conta su un lettore che non conosca tutte le parole che egli usa». Senonché Contini viene presto abbandonato, non senza subire un'unificazione di due diversi punti del suo discorso che ne altera notevolmente il senso. Giacché egli aveva parlato, sì, di un Pascoli che opera «in una lingua morta» (il latino), ma si era preoccupato anche e soprattutto di illustrare magistralmente i modi in cui l'autore di Myricae opera in una «lingua nuova».

In Agamben la distinzione viene meno, «lingua morta» e «lingua nuova» diventano un'unica cosa e (sulla traccia, è vero, di un'unificazione pascoliana), che ancora tuttavia si tratta con una cautela di cui qui non si coglie neppure l'intenzione) Pascoli appare non un poeta che ha sperimentato forse come nessuno la vitalità embrionale di certe forme linguistiche, bensì colui per il quale il linguaggio è sempre «necessariamente una lingua morta o una voce morta».

Si aggiunge che la nozione di «morte» e la nozione di «voce» finiscono per assumere, nel discorso di Agamben, una schietta connotazione ontologica e non ci si stupirà di leggere, al termine del saggio, che Pascoli è il «poeta della metafisica nell'epoca del suo tramonto». Chi poi intenda apprendere per quali ragioni, secondo Agamben, quella metafisica, pur essendo tramontata da circa un secolo, debba ancora essere «superata», procurando a

Quel Fanciullino ha le gambe corte

Un interessante saggio di Agamben sulla poetica di Pascoli: cosa nasconde la voce infantile che parla in ognuno di noi?



Giovanni Pascoli con la sorella Maria

noi tutti, con «l'oblio dell'essere», gli immedicabili affanni che attristano i nostri giorni e rendono più buie le nostre notti, legga il linguaggio e la morte. Per quanto ci riguarda occupiamoci del Fanciullino.

L'immagine, proposta da Pascoli nel suo testo, del fanciullo che esiste in ciascuno di noi, anche se vi è attivo in misura assai varia, che gioisce, si spaur-

deformazione e di conversione?

La concezione della poesia come visione capace di andare oltre l'alienazione degli uomini è radicata in un momento ben determinato della storia: quello in cui la cultura borghese è ossessionata dall'incalzare dei mutamenti che le trasformazioni strutturali del capitalismo inducono nell'assetto sociale e negli stessi processi di produzione culturale e si trova pertanto costretta a elaborare modelli di comportamento il più possibile dotati di «autonomia» rispetto a quei mutamenti. Sul versante opposto, cioè quello dell'«autonomia», i modelli propongono alternative di tipo anarchico; sul versante degli scrittori reazionari o moderati, varie alternative di tipo precapitalistico o tali da occultare lo sfruttamento senza mettere in questione l'assetto capitalistico. Anche se provvisto di tratti specifici, il modello individuato da Pascoli appartiene a questo ultimo tipo; e, seppure offerto in forma mitica, è schiettamente politico prima che letterario.

Il disperato bisogno di sentirsi innocente che la poesia prova in un mondo che le appare sempre più colpevole diventa, nel Fanciullino, metaforico e quindi perenne condizione della poetica stessa: la poesia è l'infanzia, cioè l'innocenza, degli uomini. In quanto appunto l'infanzia essa è al tempo stesso un modo ingenuo di percepire e un modo incolpevole di esistere; è un vedere al di là del vedere estraniato e un vivere al di là del vivere irraggiato. Esercitare il proprio sentimento poetico significa, per ogni uomo, scegliere di aderire ad una realtà intesa come presenza segreta del valore.

Va da sé che la tutela della presenza del valore, traspassando immediatamente dal piano etico-estetico, è insomma ideologico, al piano strutturale, opera come tutela dell'assetto capitalistico. E, se è vero che il modello pascoliano può però rendersi conto criticamente di tutta la sua portata politica; chi invece lo legge — e Pascoli si rivolge ovviamente a dei lettori — lo riceve come concetto naturale, necessario, cui intenzione, quindi, rimane «manifesta senza per questo apparire interessata» (Barthes). Certo, «il fanciullo eterno, che vede tutto con meraviglia, tutto come per la prima volta» non può che desiderare che le cose siano sempre come erano «la prima volta». Ma — per chi, dando ascolto al proprio «fanciullino», le cose sappia vederle e godere nella loro non sublime autenticità — «prima volta» miticamente significa: come sono sempre state, e come ancora adesso sono.

Fausto Curli

Strana morte di un premio Nobel

NEW YORK — Stanford Moore, vincitore nel 1972 del premio Nobel per la Chimica per i suoi studi sulle proteine e gli enzimi, è morto all'età di 68 anni. Lo scienziato è stato rinvenuto cadavere nella sua abitazione ieri. Un messaggio in cui si parla di suicidio è stato rinvenuto accanto al cadavere, ma la polizia afferma che le cause del decesso di Moore «non sono chiare».

Judy Schwartz, portavoce dell'Università Rockefeller, ha detto che Moore soffriva di sclerosi laterale atrofica, nota come «morbo di Gehrig», che colpisce con fasi progressive il sistema nervoso e la muscolatura. Fino a pochi giorni fa Moore aveva lavorato regolarmente nel suo laboratorio all'Università. Il Nobel della chimica gli era stato assegnato in compartecipazione per le ricerche pionieristiche che portarono alla decifrazione della struttura degli enzimi e delle proteine.

Storia fotografica del partito comunista italiano

a cura di Eva Paola Amendola



introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano
coordinamento redazionale di Marcella Ferrara

Editori Riuniti

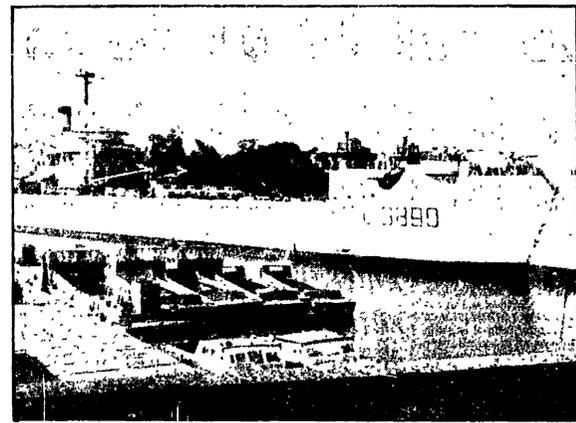
Anche la Caorle nei guai per un black-out La flotta in difficoltà A Beirut forse stasera

Per il ministero della Difesa gli inconvenienti erano nel conto. La Grado in porto solo venerdì. Polemica sullo stato armamento marittimo. Incontro al largo tra bersaglieri e fedayin in viaggio verso la Tunisia.

ROMA — Oggi i bersaglieri italiani dovrebbero giungere in Libano per la loro missione di pace. L'arrivo è previsto — stando alle ultime notizie — per stasera, al più tardi domattina nei porti di Beirut. E non apprenderanno nemmeno tutti: solo quelli imbarcati sulla «Caorle» e sul traghetto «Buona Speranza». La «Grado» è stata decisamente lasciata indietro e arriverà quando potrà, almeno con oltre 24 ore di ritardo, non prima di venerdì 27 agosto.

Anche la «Caorle», dopo la «Grado» ha avuto le sue note tecniche: guai col timone, con l'asse di trasmissione ad un'elica e addirittura un black-out elettrico. Guasti, comunque, minori di quelli che hanno allentato la marcia dell'ammiraglia, la «Grado», appunto.

Per il ministero della Difesa, tutto procede regolarmente e l'arrivo della «Grado» — chissà quando — rientra nel calendario del piano accorde. In questi giorni a Roma, dove le continue rotture vengono evidentemente considerate normali difficoltà di navigazione, in-



La «Grado» prima di partire. In viaggio ha avuto numerosi guasti

Un deputato radicale ha dichiarato ieri che per il riarmo della flotta italiana, questa forza armata ha già impegnato, a prezzi del 1982, ben 4.754 miliardi per un programma di costruzione di grandi unità di «presa» (la sola Giuseppe Garibaldi costerà circa 500 miliardi) invece di realizzare navi più piccole e più acute alle operazioni nel Mediterraneo.

Un deputato radicale ha dichiarato ieri che per il riarmo della flotta italiana, questa forza armata ha già impegnato, a prezzi del 1982, ben 4.754 miliardi per un programma di costruzione di grandi unità di «presa» (la sola Giuseppe Garibaldi costerà circa 500 miliardi) invece di realizzare navi più piccole e più acute alle operazioni nel Mediterraneo.

Per salvare la faccia e per preparare il pacifico sbarco è intanto giunta lunedì, nel porto libanese di Jounieh, la fregata «Persico» che ha sbarcato il personale del nucleo avanzato del battaglione di bersaglieri Governolo. La «Persico» ha poi fatto rifornimento e si è messa in rotta per andare incontro alla «Caorle» e alla «Buona Speranza» per scortarle fino al loro ingresso nel porto di Beirut.

La turista pugnalata in Sicilia

Dopo il delitto qualcuno è entrato nella lavanderia

RAGUSA — Permane ancora fittò il mistero che avvolge la tragica fine di Elisabetta Ciabani, la giovane studentessa fiorentina, trovata uccisa con due coltellate (una all'addome, l'altra al cuore) sul pavimento della lavanderia della residenza «Baia Saracena», sul litorale di Sciacca. Un delitto — se delitto si è trattato — non di suicidio come alcuni indizi avrebbero anche portato a sospettare — che, a parere degli investigatori, non ha alcun movente. L'ipotesi che continua perciò a riscuotere credito fra coloro che sostengono con convinzione la tesi dell'omicidio rimane quella dell'assassinio commesso da un maniacò in un rapito di follia.

Il mistero, comunque, dovrebbe diradarsi non appena gli esperti della scientifica avranno fatto conoscere i risultati del prelievo e dei test di laboratorio. Il primo indizio è stato il coltello, rimasto conficcato nel cuore di Elisabetta Ciabani e il pezzo del settore consegnata alla magistratura la relazione sugli esami istologici e tossicologici.

La vicenda, che ha suscitato molta impressione tra gli ospiti della residenza «Baia Saracena», tanto da indurre alcuni ad anticipare il rientro delle vacanze, si sarebbe anche colorata di inquietanti contorni che non hanno però ancora trovato conferma. Un ci si è di domenica, all'incirca 20 ore dopo il ritrovamento del corpo senza vita della Ciabani, qualcuno si sarebbe introdotto nella lavanderia del residence per lavare un infranto una vetrata.

I carabinieri, su disposizione della magistratura, avevano provveduto a chiudere a chiave il locale affinché nessuno potesse più entrarvi e manomettere o prelevarvi alcuna cosa. Ma evidentemente i signori non sono bastati e il delitto è stato commesso in un'ora di assenza.

Sanguinosa vendetta in due tempi di un giovane a Cagliari

Accoltella il «rivale», spara e uccide un uomo, ne ferisce un altro e fugge

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Una sofferta vita di traffici d'armi? Una rivale ammorosa? Vendita o follia? Tali interrogativi sorgono dopo la notte di terrore scatenata in un ristorante dell'entroterra cagliaritano e in seguito nelle campagne e nell'abitato di Capoterra da un giovane di nome Casula, che ha ucciso

una ragazza di Capoterra, in una zona impervia dove mesi fa ha trovato rifugio il fratello Eugenio, datosi alla latitanza dopo che la magistratura cagliaritano aveva spedito contro di lui un mandato di cattura per traffico d'armi.

Da mesi, forse, Efisio Casula meditava di vendicare il fratello, colpendo chi considerava gli autori della sofferenza. Questa sarebbe una prima ipotesi avanzata dagli inquirenti, che cercano di spiegarci il movente di tanta follia omicida.

La prima scena dell'allucinata storia si è svolta l'altra sera in uno dei più notevoli palazzi dell'entroterra di Cagliari. Efisio Casula, in compagnia di una ragazza quindicenne, affronta, al bar, i proprietari dell'interior di Cagliari. Efisio Casula, in compagnia di una ragazza quindicenne, affronta, al bar, i proprietari dell'interior di Cagliari.

La ragazza che si trovava in compagnia dello sparatore è stata interrogata a lungo e quindi rilasciata. Non è stata in grado di dare, sembra, alcuna indicazione utile.

Boss mafioso denunciato per l'omicidio del prof. Giaccone

PALERMO — Filippo Marchese, di 44 anni, schedato come mafioso, è stato denunciato dalla polizia e carabinieri alla Procura della Repubblica come il mandante dell'omicidio del prof. Paolo Giaccone, il medico legale ucciso a Palermo l'11 agosto scorso. La denuncia è contenuta in un rapporto congiunto, consegnato ieri alla magistratura.

La denuncia è contenuta in un rapporto congiunto, consegnato ieri alla magistratura. Filippo Marchese, che è da tempo irreperibile, farebbe parte, secondo gli investigatori, della cosiddetta «mafia vincente», l'organizzazione che avrebbe sconfitto un gruppo rivale per impadronirsi del controllo del traffico di eroina.

La denuncia è contenuta in un rapporto congiunto, consegnato ieri alla magistratura. Filippo Marchese, che è da tempo irreperibile, farebbe parte, secondo gli investigatori, della cosiddetta «mafia vincente», l'organizzazione che avrebbe sconfitto un gruppo rivale per impadronirsi del controllo del traffico di eroina.

La denuncia è contenuta in un rapporto congiunto, consegnato ieri alla magistratura. Filippo Marchese, che è da tempo irreperibile, farebbe parte, secondo gli investigatori, della cosiddetta «mafia vincente», l'organizzazione che avrebbe sconfitto un gruppo rivale per impadronirsi del controllo del traffico di eroina.

Il 9 settembre, su richiesta del PCI

Lotta alla mafia: seduta straordinaria al Comune di Palermo

Dalla redazione PALERMO — I comunisti palermitani sono riusciti a imporre la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale per discutere della lotta alla mafia. La decisione è stata presa ieri dal sindaco, il dr. Nello Martellucci, e dai capigruppo a Palazzo delle Aquile, i quali hanno già fissato la data della seduta per il 9 settembre. Restano però tutti da definire i contenuti della discussione. I primi segnali sono inquietanti.

Sindaco e maggioranza sarebbero infatti propensi — lo hanno già dichiarato — ad un documento unitario di condanna generica del fenomeno mafioso, di appello allo Stato per una maggiore presenza in città e l'impegno a modificare questi comportamenti. In vista della seduta straordinaria, i comunisti presenteranno alle altre forze politiche uno schema di documento prevalentemente centrato sulla questione degli appalti e delle licenze edilizie.

Un'intervista concessa a «L'Espresso» dal ministro Roggionni nega l'esistenza di una diversità di vedute col generale Dalla Chiesa: «Abbiamo parlato e abbiamo chiarito. Siamo concordi. L'incarico è avvenuto venerdì scorso a Fiumara, in occasione della celebrazione del quinto anniversario dell'esecuzione mafiosa del colonnello di carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico Filippo Costa».

Alla domanda del giornalista «Dalla Chiesa ha lamentato che lo status amministrativo di prefetto non gli permette di intervenire al di fuori di Palermo. Ha ragione Dalla Chiesa?», il ministro Roggionni risponde: «La qualità di prefetto attribuita a Dalla Chiesa tutte le prerogative necessarie. Al prefetto Dalla Chiesa spetta il coordinamento dell'«Intelligence», egli, cioè, è il terminale di tutte le informazioni che si acquisiscono sulla mafia. E' evidente che poi, sul piano dell'intervento, se è necessaria, ad esempio, un'operazione di polizia a Portofino, non spetta a Dalla Chiesa guidarla».

Nasce in treno e la chiamano Alessandra

ALESSANDRIA — Una bimba è nata in uno scompartimento del treno Palermo-Torino. L'insolito parto è avvenuto ieri, poco prima della stazione di Alessandria. Emiliana De Giorgis, di 20 anni, abitante con il marito Antonio Petrella, di 38, a Castelletto Monferatto (Alessandria), stava ritornando da Palermo dove aveva fatto visita ai suoceri, quando è stata improvvisamente colta dalle doglie.

Rovigo: protesta in carcere per Tamara, tolta alla madre detenuta

ROVIGO — I detenuti del carcere di Rovigo hanno risposto oggi la loro protesta contro la decisione del Tribunale dei minori di Venezia di sottrarre la piccola Tamara Silvia Maccaroni, nata 30 luglio scorso, ai genitori, Maria Laura Liberti, di 30 anni, e Raffaele Maccaroni, di 25, entrambi reclusi nel capoluogo polesano.

«Appena ritrovata — racconta il sindaco del centro urbano, Silvani — la statua venne portata in Comune, perché nella nostra città, così ricca di testimonianze romane e preromane, doveva restare. Ma la sovrintendenza non era dello stesso parere. Ricordo che una mattina, all'alba, forse per paura che gli amerini regissero male, alcuni ispettori archeologici vennero da Perugia e, scortati addirittura dai carabinieri, si presero la statua. «Più volte — prosegue Silvani — abbiamo chiesto alla sovrintendenza che fine avesse fatto il nostro Colosso, ma il silenzio è stata l'unica risposta». Controbatte la dottoressa Feruglio: «Non è detto che il materiale rinvenuto debba per forza essere lasciato nel luogo dove è stato scoperto».

«Anche questa — risponde il prof. Torelli — può essere una ipotesi da prendere in considerazione, ma, a tutt'oggi, la sovrintendenza non ha ancora presentato un progetto organico per un'adeguata sistemazione del Colosso...». Un progetto, invece, è stato elaborato dall'Amministrazione comunale di Amelia, che, nei suoi piani, ha inserito la realizzazione di un museo archeologico, dove collocare i numerosi reperti rinvenuti in questa città, le cui mura costituiscono, afferma il direttore dell'Istituto di archeologia dell'Università di Perugia — una delle testimonianze più importanti dell'Italia centrale del IV e del III secolo avanti Cristo. Numerosi gli ordini del giorno sin qui votati dal consiglio comunale di Amelia, numerose le interrogazioni parlamentari, compresa una recente dei deputati comunisti, ma finora del «Colosso ad Amelia» nessuna traccia.

Quando che verrà posto fine alla travagliata vicenda di Germanico? Paola Sacchi

Finita la fragile tregua Rappresaglie tra i clan della camorra: cinque morti in 24 ore

Si uccidono nell'hinterland napoletano i parenti dei cutoliani e dei Bardellino - Un nuovo capitolo nell'escalation della violenza

Dalla nostra redazione NAPOLI — Cinque morti ammazzati in meno di ventiquattr'ore. Nei comuni dell'hinterland napoletano, dove i clan si fronteggiano per il controllo di ogni palmo di terra, le pistole della camorra hanno ripreso a sparare. A Nola sono stati uccisi due «cutoliani», a Grumo Nevano e ad Acerra invece sono stati eliminati due uomini di Bardellino, la potente famiglia che domina nella zona dei Mazoni opponendosi aspramente a «don Raffaele Cutolo. Salgono così a 181 i morti «per camorra» dall'inizio dell'anno a oggi.

Dunque la fragile tregua, siglata poco prima dell'estate dai «guaglioni» stanchi di ammazzarsi l'un l'altro, è stata definitivamente infranta? La cronaca insanguinata di queste ultime ore sembra confermare questa ipotesi, aprendo anzi un nuovo tragico capitolo nell'escalation della violenza: il capitolo delle vendette «trasversali», l'uccisione cioè dei familiari dei gruppi rivali.

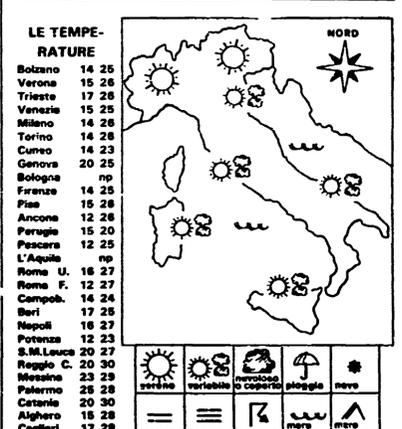
La tragica catena di sangue ha avuto inizio, pare proprio con una di queste vendette «trasversali». La notte tra domenica e lunedì ad Ottaviano, regno incontrastato di «don Raffaele», è stato ucciso un giovane incenerato, Enrico Tuccillo, di 24 anni, sposato con 2 figli, titolare, insieme col fratello, di un'impresa edile. Era circa la mezzanotte e i killer lo hanno atteso a poche centinaia di metri da casa, nei pressi della piazza principale. Lo hanno massacrato. Nessuno ha visto nulla, perché la sera ad Ottaviano c'è il coprifuoco, sia per sparare contro la donna.

Pol con la pistola in pugno Casula minaccia chiunque entra nella casa abitata, alla polizia la sua allucinante avventura. Intanto Efisio Casula ha avuto tutto il tempo di arrivare con la sua Renault sino all'ospedale civile di Cagliari. Sono circa le 20,30 quando viene riferito e racconta alla polizia la sua allucinante avventura.

«Dopo questo primo, assurdo omicidio, ieri la violenza dei clan si è scatenata. Si tratta di Grumo Nevano, un altro grosso centro a nord di Napoli. Nel corso della notte un macellaio di 33 anni, Giuseppe Verde, detto Peppuccio, viene ucciso a colpi di mitra mentre sta telefonando da una cabina pubblica. A chi? E perché lontano da casa, a mezzanotte? Gli inquirenti non hanno ancora trovato una risposta — fondamentale ai fini dell'indagine — a questi interrogativi. Anche il macellaio — che abitava a Sant'Antimo e aveva il negozio a Casertano — era, almeno apparentemente, una

persona «pulita». Evento fatto per l'arresto, accettato quando era ragazzo, per il furto di una «500», non aveva mai avuto nulla con la giustizia. Il fratello, invece, Guido Verde, è un pregiudicato legato a Bardellino. Anche questa, dunque, sarebbe una vendetta «trasversale»? Gli inquirenti non lo escludono, anche se stanno vagliando altre ipotesi.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale si dirigono verso il Mediterraneo orientale attraversando velocemente la nostra penisola; una di queste ha interessato ieri le regioni centrali e interesserà oggi quelle meridionali. La successione comincerà ad interessare in giornata le regioni settentrionali.

Pollini, Penderecki, Berio e altri per 48 concerti

A Torino la Juve ha un rivale: «Settembre Musica»

Nostro servizio
TORINO - Corre voce fra le segretarie dell'assessorato per la Cultura che un tizio di Livorno abbia deciso di farsi le vacanze nella città della FIAT. Se ci venga per in due di Platini e Boniek, il Museo Egitto, il barolo, l'Armeria Reale, i giardini, gli oli su tavola di Memling o di Antonello da Messina non è ben chiaro, una sola cosa è certa: ha prenotato dieci biglietti a «Settembre Musica». E non è il solo: da tutte le parti d'Italia, non solo dalla Francia, sono fioccati lettere e telegrammi per accaparrarsi poltrone per Ughi, Pollini, Messiaen, Penderecki, Berio, Brüggen e i tanti altri musicisti che dal 28 agosto al 20 settembre eseguiranno 48 concerti per la gioia dei musicomani e la disperazione dei critici. Ci si aspetta di fronte l'animazione di «Settembre Musica», l'assessore Giorgio Balmas, già raggiunto per la clamorosa riuscita che comincia a profilarsi dopo i punti verdi) per la manifestazione, giunta quest'anno alla sua quinta edizione. Gli chiediamo di rispettare la ricetta dell'iniziativa.

In TV Elvis e «L'uomo di paglia»

Due film di richiamo — per motivi diversissimi — questa sera sulle reti della Rai: la Rete due trasmette alle 21.30 *Il delinquente del rock'n'roll*, con Elvis Presley; la Rete tre manda in onda alle 20.40 *L'uomo di paglia*, uno dei più noti film di Pietro Germi. *Il delinquente del rock'n'roll* è uno dei primi impegni di Presley come attore. Girato nel '57, negli anni ruggenti della Presleymania, si regge su una trama strappalacrime (l'amicizia, nata in carcere, tra un cantante famoso e un aspirante artista) e offre qualche momento di schietto godimento solo quando Presley canta. *L'uomo di paglia*, interpretato dallo stesso Germi con Luisa Della Noce, Sara Urzi e Franca Bettoia, racconta la storia di un adulterio, avvertita con l'introspezione psicologica tipica di Germi. Ultima segnalazione per il programma *I numeri uno*, sulla Rete uno alle 21.35 (in sostituzione della prevista Tribuna politica): è di scena il cantante brasiliano Sergio Mendes, uno dei principali innovatori in senso «pop» della musica tradizionale americana.

TV E RADIO

TV 1

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - La danza moderna: Crownest
- 13.00 TELEGIORNALE
- 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
- 17.05 TOM STORY - Cartone animato
- 17.50 UN ANORE DI CONTRABBASSO - «Gli affari di papà», telefilm, con Paul Sand, Michael Pataki, Penny Marshall
- 18.40 CARA ESTATE
- 19.10 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «L'uomo della montagna»
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 KOJAK - «Prima che lo sopra il diavolo», telefilm, regia di Charles S. Dubin, con Telly Savalas
- 21.35 I NUMERI UNO: SERGIO MENDES
- 22.10 MERCOLEDI SPORT - Tirreno: Atletica leggera: Eurovisione - Ciclismo: Campionato mondiale su pista; Telegiornale

TV 2

- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.15 CUOCO PER HOBBY - «Uomini, più o meno noti, in cucina»
- 17.00 IL POMERIGGIO
- 17.15 IL NOSTRO COMUNE AMICO - Di Charles Dickens
- 17.40 TV 2 RAGAZZI - «Bia, la sfida della magia»; «Pippi Calzelunghe»
- 18.30 TG 2 - SPORTEBRO
- 18.50 SPORT IN CONCERTO - Spettacolo di musica e sport
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 TG 2 - SESTANTE - A cura di Edo Zeffari
- 21.30 IL DELINQUENTE DEL ROCK 'N' ROLL - Film, regia di Richard Thorpe, con Elvis Presley
- 23.05 TG 2 - STANOTTE

TV 3

- 19.00 TG 3 - Intervallone con: Primiti olimpici
- 19.20 I LUOGHI DELLE RADICI - «L'ipiana: storie e traduzioni (2ª puntata)»
- 19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Aquila»
- 20.10 IL SOGNO DI DARWIN
- 20.40 L'UOMO DI PAGLIA - Film, regia di Pietro Germi, con Pietro Germi, Luisa Della Noce, Sara Urzi, Franca Bettoia, Edoardo Gubino
- 22.25 TG 3 - Intervallone con: Primiti olimpici
- 22.50 SPECIALE BOBBY SOLO

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; G11 flash, 10, 12, 14, 17, 6.05, 7.15, 8.30 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GRI; 9 Radio anghe noi di Arbore e Boncompagni; 11 Casa sonora; 11.34 «La cugina Betta»; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.20 Via Asago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 il pagnone estate; 17.30 Master under 18; 18 Trovatori e trovatori; 19.15 Casa musica; 19.30 Radiosono jazz '82; 20 Radiosono spettacolo; 21 Sulle ali dell'ippogrifo; 21.35 «Un racconto per tutti»; 22 Musica di Franco Mignola, pianista Maria Collins; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 6.

6.06, 6.35, 7.05, 8 i giorni; 7.20 Insieme nel suo nome; 9 «Marlyn. Una donna una vita» (al termine: Contrasti musicali); 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Subito quiz»; 12.41 Sound-track; 15 Contrasto; 15.37 gli inchieste; 16.32 Signore e signori buona estate; 19.50 Sighis; 21 Sere d'estate, stagione di prosa e musica; 22.40 Pianeta USA.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Quotidiana radiotele; 6.55, 8.30, 10.45 il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Nov. voi, le donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.16 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; la Filarmonica di Leningrado; 22.10 Pagina da «Le roman de Perceval»; 22.30 America; coast to coast; 23 jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

Franco Pulcini



INTERVISTA CON NINO FERRER - Quarantotto anni, genovese di nascita, il popolare autore di «Donna Rosa» e di «Vorrei la pelle nera» non ha perso la grinta e canta ancora il «Rhythm and blues»...

Ho qualche capello bianco ma la pelle è sempre nera

Nostro servizio
FLORAC — Il volto sui manifesti è familiare, riaffiora dalla memoria ancora più chiaramente quando si legge il nome sulla striscia: è proprio Nino Ferrer che con il suo gruppo è una delle attrazioni al festival di Florac, nel sud della Francia. Sono passati molti anni dal tempo dei suoi successi in Italia e ne parliamo senza nostalgia, con l'intenzione di sapere un po' di più su questo musicista dai capelli lunghi e dal viso affilato nato a Genova 48 anni fa, ma francese di adozione e formazione.

In Italia, è quello il periodo che ricordiamo? «Sì, e fu un periodo con due aspetti: quello conosciuto dal trabbastare e un altro, più personale, fatto di tanti problemi...»
Se quello «ufficiale» era rappresentato da «Donna Rosa», da «Agata», da «Vorrei la pelle nera», qual era l'altro? «Esatto, se ricordo bene la trasmissione era Sette voci, io cantavo la sigla finale... Il rovescio della medaglia erano le difficoltà che incontravo a far uscire anche le altre canzoni, quelle a cui tenevo veramente e che parlavano dei problemi di quel tempo; la censura era inflessibile e inoltre la mia casa discografica si rifiutò di pubblicare un disco: feci causa, la vinsi, ma non servì a molto. Furono fatte solo mille copie e in quanto alla distribuzione le fu poi immaginare... Così decisi di tornare nuova-

mente in Francia, quel tipo di successo non mi interessava, era come un gabbia. Tutte queste cose mi convinsero ad intraprendere un strada diversa: dall'inizio degli anni Settanta ho cominciato veramente a fare dischi che volevo io, e non più nello spazio limitato di un 45 giri; adesso sono al mio undicesimo long playing».
E in cosa consiste questo cambiamento? «Io ho la necessità di seguire i miei tempi, di lavorare con il mio gruppo: negli studi di registrazione questo non è possibile perché i costi salirebbero alle stelle; così mi sono trasferito in campagna, vicino a Tolosa, anche perché l'atmosfera di Parigi dopo un po' mi rende nervoso. Nella mia casa ho installato uno studio che mi permette di lavorare in libertà, molto più rock di una volta».
E l'Italia, l'hai dimenticata? «No, però non conosco bene la situazione attuale. Ho fatto una tournée alcuni anni fa ma non sono rimasto soddisfatto, credo di lavorare meglio in Francia».
Perché Ferrer se il tuo vero cognome è Ferrar? «Perché in Francia suonava male, qui si pronuncia Ferrar e questa accettazione non mi piaceva. E poi... È strano ma ti giuro che è vero, per rispetto e amore verso mia nonna: lei non approvava molto questa mia carriera e così ho pensato bene di cambiare nome. Vengo da una famiglia borghese ma a volte anche tra i borghesi ci sono persone amabili e simpatiche, e ti assicuro che lei lo era».

Dino Gianni

Parigi: Ettore Scola sta meglio

PARIGI — Non sono gravi le condizioni di Ettore Scola, ricoverato da qualche giorno in un ospedale parigino. Si è parlato di infarto ma sembra che il regista, ricoverato nel reparto riabilitazione dell'ospedale «Saint Antoine», abbia subito un ricattarsi dei disturbi coronarici di cui soffre da tempo, dovuti probabilmente, al sovraccarico cui si è sottoposto ultimamente. A Parigi, infatti, egli sta girando un film, «Le battenti», tratto da uno spettacolo teatrale, una carrellata di cinquant'anni di storia francese vista con gli occhi di quel momento popolare e associativo per eccellenza che è la danza. Sebbene le condizioni di Scola non destino preoccupazioni, il medico lo ha avvertito che il suo pericolo, sotto il profilo medico, è fornire una diagnosi precisa) la lavorazione del film verrà ripresa in marzo: questo per permettere al regista di riprendersi e per consentire alla compagnia (protagonista del film) di rappresentare in teatro altri lavori.



Wajda gira un nuovo film

PARIGI — Il regista polacco Andrzej Wajda, che ha appena terminato le riprese del film «L'affare Danton», sarà a Roma tra qualche settimana per mettere a punto lo spettacolo «Amleto» in programma al Teatro Argentina di Roma dal 20 settembre. Wajda curerà anche la regia teatrale dello stesso «Affare Danton» che lo Stabile di Trieste ha in cartellone per la fine di ottobre. L'attività cinematografica del regista, tuttavia, non s'arresta. Wajda, infatti, ha in cantiere un nuovo film che intende realizzare in Germania (avrà tra l'altro come sceneggiatore Rolf Hochhuth, l'autore del contestatissimo «Vicario» il protagonista sarà un prigioniero di guerra polacco) e un altro film intitolato «L'ultimo agricoltore». Egli s'innamora, riamato, della moglie di un soldato tedesco ma verrà processato e ucciso, essendo stato scoperto l'adulterio. A condannarlo saranno gli stessi giudici che, molti anni più tardi, continueranno ad occuparsi di cariche di rilievo nella magistratura militare.

Benedizione mortale

Regia: Wes Craven. Sceneggiatura: Glenn M. Benet, Matthew Barr, Wes Craven. Interpreti: Maren Jensen, Sharon Stone, Jeff East, Ernest Borgnine, Lois Nettleton. Fotografia: Robert Jessup. Musica: James Horner. Distribuzione: Demos. USA, 1981.

Wes Craven dice di aver cominciato a pensare a questo film dopo i massacri della Guyana. E, in effetti, la piccola comunità agricola-religiosa capeggiata da un Ernest Borgnine mormoneggiante e neorovestito, austero custode della morale hitleriana, ricorda un po' la celeberrima setta del generale Jones. Ma un film è un film: e così il luciferino regista dell'ultima casa a sinistra e di Le colline hanno gli occhi e dell'ancora inedito in Italia *The swampthing*, si è sbarazzato subito dei possibili riferimenti di cronaca per alludere a una classica storia del terrore, piena di coltelli, forconi, ragni, serpenti viziosi e maledizioni demoniace. L'armamentario solito del genere, insomma, però inserito in un curioso contesto narrativo che farà la gioia dei patiti dell'horror mena macabro.

Cineprime «Benedizione mortale»

«Benedizione mortale» è un film di Wes Craven, che è poi quella, più curiosa, di mettere in contrasto il fanatismo religioso e antroponistico della comunità con i simboli e le tentazioni della vita moderna. Niente di nuovo, si dirà, ma — se ci pensate un po' — vedrete che questa dissertazione diabolica sulla natura e la città, sulla tecnologia e l'artigianato, sulla libertà

entrata a far parte della comunità hitleriana. Che il «civiltà» e traditore Jim abbia la vita corta (il trattore, messo in moto da una mano omicida, lo schiaccerà) lo si capisce subito; quanto alla moglie Martha, raggiunta da due emancipate e liberate da un poliziotto in short e maglietta, il film le riserverà ogni sorta di nefandezze e di cattive sorprese. Ma anche in questo caso, più che lo scoppio di violenza innescato dalla rigida e totale intolleranza della setta, le cose migliori del film sono intrinsecamente pacifistiche e parossistiche. Pare che l'abbia inventato il produttore, per strappare un po' di lustro al regista. In ogni caso non appartiene, cinematograficamente parlando, al Craven migliore. Buona paura!

mi. an.

Muore Cavalcanti, cineasta del mondo

PARIGI — È morto lunedì nella capitale francese, dove ormai risiedeva da molti anni, il cineasta brasiliano Alberto Cavalcanti (pseudonimo di Alberto De Almeida). Era nato il 6 febbraio 1897 a Rio De Janeiro.

Quietamente e discretamente un altro «patriarca» del cinema se n'è andato. Le ultime sue sortite pubbliche risalgono alla metà degli anni Settanta. Noi azzardiamo la fortuna di conoscerlo proprio a quel tempo. Del patriarca illuminato ed esperto del mondo, infatti, aveva l'aspetto esteriore (con quella sua bella faccia leale, la leonina testa di capelli bianchi, il sorriso paziente), gli atteggiamenti e il prestigio, sempre attorniato e in fitto colloquio, come ogni volta appariva, con gli stessi riservatissimi e ogni parte del mondo e, in specie, giovani compatrioti brasiliani, critici e cinephiles francesi e già maturi registi.

È la cosa è facilmente spiegabile. Nella sua lunga, prodiga, azzurra avventura nelle turbolente contrade del cinema, dai ribollenti anni Venti ai non meno inquieti anni Sessanta, Alberto Cavalcanti aveva infatti attraversato, lasciando costantemente un segno significativo della sua personalità e del suo talento, le più avanzate esperienze creative. Forse il grande pubblico ignorò per molta parte il fervore, l'intelligenza artistica, il personalissimo estro innovatore di questo cineasta cinematografico e di regista nei più diversi contesti culturali. Ma è indubbio che la sua opera, la sua stessa vita erano già entrati — lui ancora vivo — nella storia del cinema.

Giovanissimo scenografo a Parigi, al tempo delle più fiammeggianti e convulse avanguardie storiche, emerse subito con piglio inconsueto colla sua anima e della considerazione di cineasti di pari talento (tra questi, soprattutto, Jean Renoir), continuo, il più delle volte ignorato dal grande mercato cinematografico e di conseguenza anche dal più vasto pubblico, le sue sperimentazioni. La sua ostinata ricerca destinata, nell'arco di un dilatato periodo, a confermare ampiamente l'originalità del suo cinema e, ancor più, la poetica tutta nativa d'ogni sua singola opera.

Dopo le spurie digressioni con Yvette (1928), la petite Lily (1928), Ennada (1927) e altre variabili prove, Ca-

avalcanti dirotta presto la sua attenzione verso potenzialità e risorse del nascente documentarismo inglese. E proprio in Inghilterra, in controversa collaborazione col «padre nobile» della scuola cinematografica britannica John Grierson, giunse sollecitamente a mettere in campo innovazioni, idee, accorgimenti di acceso sperimentalismo nel film *Pett and Pott* (1934).

Realizzazione, questa, che gli procurò subito un ruolo trainante tra i documentaristi inglesi e che, inoltre, poco tardi lo impose come tra i più dotati componenti della cosiddetta «banda Balcon», per la quale e con la quale giunse, nel 1945, alla realizzazione collettiva di *Dead of night*, appassionante vicenda tra il fantasma e l'orrore che destò a suo tempo ammirati, unanimi consensi.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, l'ormai attempato cineasta brasiliano tentò a più riprese di rilanciare nel suo paese il cinema di giovani, emergenti autori. Ma nonostante i promettenti risultati — in specie *Caiçara* diretto dal nostro Adolfo Celant — è sempre terra di T. Payne — e alcune pregevolissime riprese in proprio (Smao o colho e O canto do

mar), Cavalcanti fu costretto dalle insuperabili difficoltà operative del mercato cinematografico gregario della produzione americana a ritornare, di nuovo, in Europa. Certo è, però, che la sua lezione non rimase senza seguito né significato negli anni successivi: non a caso i più promettenti cineasti del «cinema novo» brasiliano lo tennero sempre in conto di un maestro.

Tra le sue ultime e più significative sortite «europee» va infine ricordato quel *Fantasma e il suo servo Matti* realizzato con piena soddisfazione dello stesso Bertoldi Brecht che, per una volta, collaborò con entusiasmo alla disposizione cinematografica di una sua opera. Teorico e sperimentatore sempre vigile e aggiornatissimo, Cavalcanti trasfuse nel libro *Film e realismo* (1953) tutto il meglio e il fiele della sua generosa parabola esistenziale e professionale. Con Cavalcanti, dunque, scompare un intero scorcio della storia del cinema. E, quel che è più triste, la morte del «patriarca» buono e gentile non lascia forse, specie in Brasile, figli degni e riconoscimenti, ma soltanto figuranti disorientati e irrealisti.

Sauro Borelli

FATE I VOSTRI PROGRAMMI SUI NUOVI PROGRAMMI

sorrisi e canzoni

In anteprima su TV SORRISI E CANZONI la panoramica della nuova stagione televisiva. Gli appuntamenti da non perdere, i film e telefilm, i grandi spettacoli musicali e sportivi, i teleguiz.

IL SETTIMANALE PIU' VENDUTO IN ITALIA **TV** OLTRE NOVE MILIONI DI LETTORI

A colloquio con Giuseppe Mancini, segretario Cgil

Si ricomincia: e oggi ci sono 30 mila disoccupati in più

Le occasioni che possono venire dalla conquista del tavolo delle trattative con il governo - Inadempiente la giunta regionale

Una «pausa» vera e propria non c'è stata. Anche sotto l'irraggio, la macchina sindacale è dovuta restare in funzione: all'«Accisione» alla «Technospa», alla Cent è stato un continuo rincorrere i licenziamenti, la cassa integrazione. La federazione unitaria non è andata in ferie, dunque, ma ormai è diventato un luogo comune dire che la fine di agosto segna la «ripresa» dell'iniziativa sindacale. E allora la domanda è d'obbligo: come ci arriva il sindacato regionale a questa «ripresa»? Che c'è di nuovo, cosa è cambiato?

Risponde Giuseppe Mancini, segretario della Cgil del Lazio. «C'è una grossa novità — dice — che credo sia sfuggita anche al vostro giornale. Il sindacato del Lazio, dopo anni di battaglie, di iniziative e riuscita a conquistare la trattativa col governo. A luglio ci siamo incontrati con il ministro La Malfa, che aveva la delega di Spadolini. Non è stato un incontro di routine. Così come non sono da sottovalutare le prossime riunioni, che avremo già a settembre col governo su alcuni temi specifici: industria, trasporti, mobilità, area romana».

Che vuol dire che non sono incontri da sottovalutare? «In due parole significa questo — dice il compagno Giuseppe Mancini —. Conquistando questo tavolo di trattative abbiamo la possibilità di rendere concreta, di tradurre in fatti, la «vertenza Lazio», che per troppo tempo è rimasta solo una serie di richieste scritte sui volantini. Nella riunione che abbiamo avuto, il governo si è impegnato a coordinare l'attività dei ministri per raggiungere alcuni obiettivi che ha indicato il movimento sindacale. Ora c'è la possibilità reale di tradurre questi impegni in fatti. Quali esempi? «La viabilità, solo per citare un settore — continua il segretario della Cgil regionale —. Tu sai

che per il Lazio il piano decennale stanziava centinaia di miliardi in totale. Ma sono soldi dispersi in mille rivoli: tre miliardi in quattro dall'altra parte e così via. Per contro importanti opere, penso alla «Trasversale Nord» e alla «Sora-Cassino», non hanno ricevuto finanziamenti. E allora noi in questi incontri potremmo riuscire a invertire la marcia, a imporre criteri di programmazione, a stabilire priorità. Vogliamo soprattutto imporre un metodo, insomma, che dovrà servire non solo al governo, ma anche al nostro regione».

Del confronto con Spadolini abbiamo detto. Su quello con la Regione? «In questo caso — è sempre Mancini — le cose non vanno affatto bene. Incontrati se ne fanno, ma sono fumo, inconsistenti. Oggi la Regione ha parecchie competenze per governare i processi economici: penso all'osservatorio del lavoro, penso al ruolo che potrebbe svolgere e non svolge per la soluzione delle vertenze di fabbrica. E invece questa giunta non fa nulla. Anche il bilancio è una distribuzione di soldi fra i vari assessori che non è un piano finalizzato a qualcosa. Ecco perché alla ripresa saremo costretti, se le cose non cambiano, a rendere più dure e incisive le forme di lotta. La giunta Santarelli non può stare a guardare, non può restare alla finestra».

E lo spettacolo che si vede da quella finestra è davvero drammatico. Gli ultimi dati dicono che già si è superato, abbondantemente, il livello di «guardia». L'anno scorso il numero dei disoccupati è aumentato del 14,53 per cento. Quest'anno la percentuale arriverà al 21 per cento. E così il Lazio diventa la seconda regione per i disoccupati, alle spalle del Piemonte (a marzo erano 255 mila). Ancora: si può leggere «dentro» i numeri. Ci si accorge così che la disoccupazione giovanile, l'anno scorso, è aumentata del

17,6 per cento e quest'anno aumenterà di un altro ventun per cento. Il tessuto produttivo del Lazio, insomma, non ce la fa più ad assorbire la manodopera che si affaccia sul mercato (per la prima volta l'anno scorso il «saldo occupazionale», la differenza tra posti di lavoro persi nell'industria e recuperati nel terziario, è negativo: meno diecimila). «Come imporre una politica di sviluppo? — riprende il segretario della Cgil regionale —. Un'occasione l'abbiamo proprio con i contratti. Certo c'è la difficoltà dovuta all'intransigenza padronale, certo ci sono le difficoltà dovute al dibattito sul costo del lavoro, che ci hanno anche lacerato al nostro interno, ma credo che con questi contratti si possano conquistare pezzi di programmazione economica. Non basta, insomma, solo batterci per il controllo operaio sulla ristrutturazione e gli investimenti. Una volta conquistati, questi obiettivi bisogna saperli far vivere nel territorio, coinvolgere la gente, le istituzioni. Legare insomma i contratti alla battaglia per lo sviluppo. Ma tutto ciò presuppone un sindacato forte. Nel Lazio lo è? Anche qui abbiamo i riflessi della crisi che investe la federazione unitaria — conclude Mancini —. Anche qui da noi hanno pesato le discussioni pretestuose, le polemiche sterili. Non siamo certo sulla cresta dell'onda, ma non tutto è negativo. Tra i lavoratori insomma è passata la convinzione che comunque il sindacato è dalla loro parte. L'Atac, per esempio. Ti ricordi che contestazioni, che attacchi ai «vertici» confederali. Bene, all'Atac abbiamo aumentato e il parrochio gli iscritti. Quei lavoratori non hanno atteso la loro critica. Ma ora le fanno «dentro» il sindacato. E una garanzia: questo sindacato è capace di rinnovarsi».

s. b.



Marcel Gil viveva da nababbo in una lussuosa villa. Proprio come i suoi antichi capibanda, Berenguer, Bergamelli e Bellicini - Ed oggi sulle orme degli spietati boss «lavora» un'altra organizzazione, che gode di soldi, armi e molta impunità

La notizia è di ieri. Tre boss marsigliesi, ricercati in Francia, vivevano tranquillamente in una lussuosa villa alla periferia della capitale, con il frutto delle rapine compiute in Francia, al ritmo di quattro, cinque al mese. La polizia li ha arrestati dopo lunghi pedinamenti ed indagini, per via del vezzo, «tutto francese» di pasticcerie quotidiane e champagne nei più costosi ristoranti, di eleggere mance cospicue in franchi nuovi di zecca, di viaggiare a velocità sostenuta su auto lussuose e potenti.

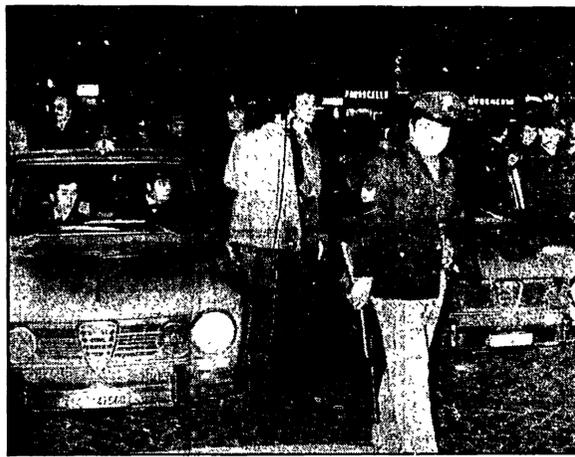
Tra i nomi dei tre personaggi, Vincent D'Angelo, Hugues Rechcia e Marcel Gil, è proprio quest'ultimo ad aver colpito l'attenzione di tutti. Perché quel nome, quel Gil, riporta alla mente un pezzo di storia fosca di questa città, storia di malavita, ma pur sempre storica. La prima volta che lo ricordiamo è nel 1910, quando l'arresto di piazza dei Caprettari, quando l'«epopea» dei boss conazionali di Gil era sostenuta dal braccio sinistro, se la cavava invece con un mese e mezzo di conti.

delle «tre B», per via della terna che ne era a capo, Berenguer, Bellicini, Bergamelli. E se oggi esiste nella capitale una criminalità così bene organizzata, legata a cosche siciliane, calabresi e napoletane, possiamo assicurare che furono proprio loro ad aprire il «nuovo corso» della mala, togliendo di mano il potere a piccoli capibanda di periferia, a «bulli» spaccani ma non certo pericolosi. Con i «marsigliesi» non arrivò solo la droga. Arrivarono le armi, tante, ed i morti. Tutti, fino ad allora, prima della «calata», una rapina come quella di via Gatteschi, con la morte dei fratelli Menegazzo, faceva più scalpore di una spedizione sulla luna. Con loro, con i «marsigliesi», le rapine, i regolamenti di conti, ed i morti. Tutti, fino ad allora, prima della «calata», una rapina come quella di via Gatteschi, con la morte dei fratelli Menegazzo, faceva più scalpore di una spedizione sulla luna. Con loro, con i «marsigliesi», le rapine, i regolamenti di conti, ed i morti. Tutti, fino ad allora, prima della «calata», una rapina come quella di via Gatteschi, con la morte dei fratelli Menegazzo, faceva più scalpore di una spedizione sulla luna.

Proprio Marcel Gil, un pezzo grosso della vecchia banda francese, continuava senza dubbio a tenere rapporti con gli agenti della «mala» romana che hanno raccolto questa pesante eredità. Di lui, della sua attività al seguito delle «tre B», si

L'arresto di tre boss francesi, come ai tempi dell'«anonima»

Ritornano i marsigliesi. Ma adesso comandano gli eredi di quella vecchia banda chiamata «tre B»



raccontano tante storie. Si dice che, in qualità di luogotenente del temuto Berenguer avesse più potere di tanti altri capibanda, e che riuscisse a sfuggire ad ogni cattura, senza che nessuno gli potesse riuscire ad addibitargli nemmeno un furtarello, eppure ha partecipato al clamoroso sequestro dell'ingegner Ortolani, avrebbe fatto uccidere un magistrato francese che indagava su di lui, ha coordinato per anni il traffico della cocaina tra Marsiglia e l'Italia, con centinaia di motociclisti a far da spola tra il porto francese e la costa laziale, da Formia a Fregene, dai Caprettari, con l'uccisione dell'agente Marchisella, che costò dopo molti anni l'ergastolo a Berenguer, Bergamelli, Laudavino De Santis, Amici e Palermo. Questa banda, per confondere le acque e salvare i «capibanda» dal processo, organizzato

almeno quattro «avvertimenti». Per prima cosa ammazzarono un giovanotto della banda, tal Claudio Tigrani, che minacciava di spifferare tutto se non gli aumentavano lo «stipendio». Poi lanciarono un altro «avviso» ad un loro collega, Laudavino. Mentre era in carcere, spararono contro sua moglie, ferendo però la madre, nella casa di piazza Neuzia. In quello stesso palazzo i «marsigliesi» torsero poche settimane dopo, per sparare contro un portiere, accusato di «parlare troppo». Poi si occuparono dell'avvocato di un altro ex elemento della banda, tal Vincenzo De Felice, sfiorato alla testa con i pallini della lupara. In quell'occasione, l'ex questore Macera dichiarò preoccupato: «La banda di Berenguer pensa di trasformare Roma in una specie di

Chicago anni '30. Poi cominciarono gli arresti a catena, e nella rete, oltre al capibanda, finirono gregari e mezza tacche. Lentamente salirono fuori storie incredibili, personaggi misteriosi come un certo «Zizi», del quale circolava una foto, ma non il nome vero, ritenuto il vero capo dell'«anonima» sequestrata, una specie di grande vecchio. E si fece luce sulla partecipazione dei marsigliesi ai sequestri Ortolani, Danesi, Ziaco, D'Atessa, Filippini. Poi si appurò una sorta d'alleanza tra clan dei francesi ed i sardi della vecchia «Anonima», ed infine tutto fu pronto per il famoso «processo», finito con tante assoluzioni da far gridare allo scandalo. Presso pure un certo Pellegrinetti, che gli amici chiamavano «Frank Sinatra», «la Voce», per via del suo ruolo di «telefonista» con i famillari dei rapiti.

Come non rilevare che molti di quei personaggi sono tornati a dirigere le nuove bande criminose della capitale? E che ancora oggi godono di troppe protezioni, tanto che i boss più importanti in un modo o nell'altro riescono sempre a tornare in libertà con mille appigli giudiziari? Ecco spiegato anche perché qualche «marsigliese» autentico, come Marcel Gil, possa tornare a fare la vita bella in questa metropoli, dove la polizia fa quel che può, per fermare il nuovo fatto. E altri apparati dello Stato fanno altrettanto per mettere fuori i boss, magari trasformandoli con una sentenza in innocui, pacifici «pazzi».

r. bu.

NELLE FOTO: accanto al titolo - Jacques Berenguer, ex questore Macera dichiarò preoccupato: «La banda di Berenguer pensa di trasformare Roma in una specie di



«Per un pugno di dollari» questa sera a Massenzio

Clint Eastwood, super star, stasera a Massenzio per la serata intitolata «Sul set per un pugno di dollari». Si comincia con il celebre film di Sergio Leone «Per un pugno di dollari», del '65, durata 110 minuti, interpreti Clint Eastwood e Gian Maria Volontè. Segue «Ispettore Callaghan il caso Scorpion è tuo», del '71 con Eastwood, Robert Mitchum e Harry Guardino. Poi c'è «Filo da torcere» del '78, di James Fargo con Eastwood e Sondra Locke. Al Rialto invece, Clint oltre ad essere protagonista è anche regista: si proietta infatti il «suo» «Bronco Bill» dell'80 (sempre

con Sondra Locke). Questo per i «cinéphiles», ma per tutti gli altri c'è un'altra novità, la possibilità di rivivere la grande emozione di questa estate: la finalissima del Mundial Italia-Germania. Rivivere lo scontro di Cabrini, il gol di Rossi e quello di Altobelli. I tentativi della Germania per rovesciare uno «score» che ormai sembrava scontato ma che ha tenuto tutti incollati allo schermo con il cuore che batteva dalla paura e dall'emozione. A piazza del Popolo questa notte c'erano migliaia di persone. E stasera a Massenzio?

NELLA FOTO: una scena del film «Per un pugno di dollari»

A via Giulia e al Tiburtino

Due ferimenti: la «piccola mala» regola i conti?

Due feriti ieri a Roma, uno a coltellate e l'altro a colpi d'arma da fuoco, entrambi vittime, sembra, di regolamenti di conti nella malavita. Il primo ferito — Ivan Michel, 38 anni, tunisino — è ora in prognosi riservata all'ospedale S. Spirito, con l'addome perforato. Il secondo — Lorenzo Bongiorno, 30 anni — colpito al braccio sinistro, se la caverà invece con un mese e mezzo di conti.

Tutti e due gli episodi restano abbastanza oscuri. Ivan Michel è stato soccorso, alle 13,30 in via Giulia, dal conducente di un'auto di passaggio, che lo ha raccolto sanguinante a terra. Dopo aver trasportato il ferito al S. Spirito, il soccorritore si è allontanato senza dichiarare il suo nome.

I medici hanno sottoposto Michel a un lungo, delicato intervento operatorio. L'uomo, che non risulta abbia fissa dimora, ha precedenti penali condanna a tre anni e sei mesi di reclusione per illeciti di cui, l'ipotesi di un regolamento di conti. Si cerca di scoprire innanzi tutto dove Michel è stato accoltellato. Sembra infatti che a via Giulia, a quell'ora, nessuno abbia notato nulla.

Nessun testimone anche nel secondo episodio. Lorenzo Bongiorno è stato ferito da due colpi di pistola in via dei Monti Tiburtini. Secondo il suo racconto agli agenti della volante che l'hanno soccorso e accompagnato al Policlinico, uno sconosciuto gli avrebbe sparato da una macchina, mentre stava camminando; ma ha detto di non saper indicare né il tipo né la targa dell'auto. La polizia pensa anche qui a un regolamento di conti, per il controllo della droga nella zona.

Ostia: arrestata e accusata per spaccio

I fratelli uccisi dall'eroina, e ora lei è in galera

Lucia Ragno è stata arrestata ieri mattina, ad Ostia, nella sua casa. La polizia l'ha trovata in possesso di trenta grammi di eroina pura, era ben nascosta nelle pieghe di un lenzuolo steso ad asciugare al sole. Probabilmente in questa occasione ha funzionato la classica soffiata. Così in pochi minuti si è consumata una classica scena da basso napoletano. Lucia, 27 anni, è una tossicodipendente, conosciuta da tutti nel quartiere. Ma è conosciuta anche come spacciatrice e ora qualcuno l'ha «tradita». Quella di ieri si può dire che sia stata una «normale» operazione di polizia: uno spacciatore preso, la droga sequestrata. Ma in questo caso c'è dell'altro, dietro questa assurda e allucinante normalità. Lucia è l'unica sopravvissuta

di tre fratelli distrutti dalla droga. Claudio, 22 anni, è morto nel dicembre del '79. Massimo, di tre anni più piccolo, l'ha seguito nella stessa sorte cinque mesi più tardi, nel maggio del 1980. E stata identica la diagnosi e sta identica: overdose. Forse, con molto cinismo, possiamo dire, ora, che Lucia è stata salvata dall'intervento della polizia? Forse. Comunque resta e per intero, la storia angosciata di una vicenda familiare consumata non lontano dal litorale affollato della cittadina alle porte di Roma. Lucia abita in via Vasco De Gama e lì conservava l'eroina e lì è stata arrestata. Non sappiamo chi siano i suoi genitori, non conosciamo la sua vicenda umana e quella dei suoi fratelli. Restano i fatti crudi, la notizia di cronaca, a spiegarne comunque l'epilogo.

Speculazione edilizia al Terminillo

Quel bosco non rende una lira: buttiamolo giù!

Al Terminillo, in una zona un po' decentrata, lontana dai grandi impianti turistici, e quindi di valore commerciale non eccezionale, sta sorgendo un gigantesco complesso di centinaia di minipartamenti. Il problema della ditta che ha messo su quest'affare edilizio è il seguente: come vendere, e vendere bene gli appartamenti che sono piuttosto lontani dalle piste di sci e dunque poco appetibili per i turisti? La risposta è semplice: basta costruire tre o quattro belle piste e altrettanti skiffit. Detto fatto, è già pronto un progetto per abbattere chilometri e chilometri di bosco, in modo da fare spazio agli sciatori. A quanto pare la distruzione è già iniziata, prima ancora che sia conclusa la costruzione delle villette. Sembrare il già precario equilibrio ecologico del Terminillo, monte stupendo che in questi anni è stato letteralmente saccheggiato dalla selvaggia speculazione edilizia condotta da decine di società immobiliari.

Il GR Lazio e il TG3 hanno annunciato che nei prossimi giorni chiameranno ad intervenire sull'argomento rappresentanti del WWF, della guardia forestale ed esponenti delle forze politiche locali: si riuscirà a fermare questo nuovo assalto degli speculatori?

Dall'11 al 19 settembre festival dell'AIACE dedicato all'«Amour fou»

...e il «cinéophile» si trasforma in pornografo

È in arrivo al cinema Rialto (dopo due giorni di presentazione a Venezia) la terza edizione del festival dell'Amour fou promosso dall'AIACE. La rassegna organizzata in collaborazione con il ministero della Cultura e lo spettacolo del Comune di Milano, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e la Biennale del cinema di Venezia, dopo l'appuntamento romano (dall'11 al 19 settembre) si trasferirà al Ciak di Milano dal 17 al 23 settembre. Sotto il titolo «L'amour fou» saranno presentate opere legate tra loro dalla rappresentazione cinematografica dell'amore e dell'erotismo.

«con particolare attenzione — informa l'AIACE — verso quelle più trasgressive e provocatorie». Ma, mentre il programma ha l'indubbio merito di presentare al pubblico romano un gran numero di opere inedite, il tipo di opere presentate è troppo facile da bersagliare da una parte e dall'altra troppo complesso da mettere veramente a nudo con una rassegna che ha come filo conduttore semplicemente la trasgressività di un'opera. Ma siccome prima di criticare forse sarà meglio vederlo sul serio il festival, ecco il programma giorno per giorno, con l'avvertenza però, suggeriscono gli organizzatori di possibili variazioni all'ultimo momento. Il biglietto d'ingresso costa 3 mila lire il pomeriggio, 4 mila la sera, 500 lire la tessera tutta la rassegna.

Venerdì 10, ore 10: Proiezione del film su videocassetta «Let's my puppet come» di Gerard Damiano. Sabato 11, ore 21: Proiezione dei due film di Venezia «Clodia frammento» di Franco Brocchi e «Roberte» di Pierre Zucca e Pierre Klossof.

Domenica 12, ore 17,30: «Perché no?» di Coine Serraz; «Il supermachio» di Ugo Nespolo. Ore 21: «Il supermachio» di Ugo Nespolo (repl.). «Caniche» di Bigas Luna. Lunedì 13, ore 17,30: «Giovanni e Ripalda» di Ottavio Fabbri. Giovedì 14, ore 17,30: «Visa de censure» di V. Borowicz. Ore 21: «Giovanni e Ripalda» di Ottavio Fabbri (repl.). «L'empire de la passion» di N. Oshima. Martedì 14, ore 17,30: «Visa de censure» di V. Borowicz. Ore 21: «Dolora Dolenz» di Alain Fleischer. Ore 21: «Visa de censure» di V. Borowicz (repl.). «Scenes erotiques de J. B.» di J. Benzerar. Mercoledì 15, ore

17,30: «Anna e la mooca» di Silvio Lugjubuhl; «Let's my puppet come» di Gerard Damiano (repl.). Ore 21: «Anna e la mooca» di S. Lugjubuhl (repl.); «Alpha Blue» di Gerard Damiano. Giovedì 16, ore 10: Tavola rotonda sul tema «Il cinema come spettacolo» con il regista Usa Gerard Damiano ed altri ospiti da confermare. Ore 17,30: «Il supermachio» di Ugo Nespolo (repl.). «The devil in miss Jones» di G. Damiano. Ore 21: TRAX: due film di Piermarco Cianni, «Roberte» di P. Zucca e P. Klossof (repl.); «Justine» di anonimo (prima parte); «Scenes erotiques de J. B.» di J. Benzerar (repl.); «Justine» di anonimo (seconda parte).

Ricattavano il proprietario di un negozio: arrestati

«O ci dai cento milioni o facciamo saltare il negozio». Questa la telefonata minatoria arrivata a casa del proprietario di un supermercato di Casal del Marmo, Italo Gentili. Questi ha fatto finta di cedere all'estorsione e ha consegnato i soldi secondo le istruzioni ricevute. Messo il denaro in un sacchetto dell'immondizia li ha lasciati sul raccordo anulare a poca distanza dallo svincolo per la via Tuscolana. Ma qui erano appostati gli agenti della squadra mobile che hanno arrestato i taglieggiatori. Sono due ragazzi di 17 e 18 anni.

Trovano armi e munizioni ma non sono dei Br

Cercavano i brigatisti o almeno le loro tracce, hanno trovato un'arma abbandonata, che era stata usata per due banditi della mala. Autorità di Cabrini, il gol di Rossi e quello di Altobelli. I tentativi della Germania per rovesciare uno «score» che ormai sembrava scontato ma che ha tenuto tutti incollati allo schermo con il cuore che batteva dalla paura e dall'emozione. A piazza del Popolo questa notte c'erano migliaia di persone. E stasera a Massenzio?

due caricatori e circa duecento proiettili dell'identico calibro. La costruzione perquisita dai carabinieri non è più lontana di un paio di chilometri dal deposito militare attaccato, giovedì scorso, dalle Brigate Rosse. A chi è appartenuta la mitraglietta recuperata? Sia il arma sia le munizioni erano quelle della gang di 14 rapinatori che — due anni fa — sequestrò il conte Tommaso Antolini Ossi. Il fondo dove è avvenuta la scoperta, infatti, era un tempo di proprietà di Antolini Caprilli, 30 anni, uno dei componenti della banda che è oggi in carcere, al completo, dall'80.

Ai compagni socialisti

popolari, quelle energie autentiche del paese — che sono immense, anche se frustrate — e che, sole, possono portarci fuori da questo vicolo cieco.

Crazi non ci sta? Ma la forza di questo discorso è che esso diventa sempre più realistico. Perché se il nodo della crisi italiana sono le riforme (riforme sociali e riforme del potere e dello stato) tali e consentite da una nuova qualità dello sviluppo, pena l'incapacità ad uscire dal circolo vizioso disoccupazione-inflazione), il problema vero della governabilità è quello del consenso consapevole dell'Italia che lavora, e quindi delle forze politiche e sociali capaci di sorreggere con il loro consenso attivo un'opera molto difficile, certamente non indolore, di mobilitazione sociale, di bonifica del parassitismo, di lotta al privilegio, di trasferimento di risorse dai consumi produttivi al finanziamento di grandi scelte innovatrici. Altrimenti di che governabilità vanno parlando questi signori? Come è possibile aumentare la produttività e diminuire il costo del lavoro lasciando intatte, anzi aggravate, ingiustizie che gridano vendetta, privilegi inammissibili? Come è possibile spostare grandi risorse dalle speculazioni finanziarie agli investimenti produttivi, senza indicare mete nazionali, senza dare alla gente una prospettiva di giustizia e di progresso che dia un senso agli sforzi e ai sacrifici? E come è possibile parlare di grande riforma senza prima rientrare nella legge e porre fine alla lottizzazione dello Stato?

La verità chiara come il sole è che i problemi italiani sono di natura tale che richiedono non soltanto ministri bravi ed onesti, ma una mobilitazione sociale, sforzi collettivi. E chiaro quindi che richiedono una guida politica nuova che dia fiducia alla gente, che sia capace di guidare un cammino, interpretare senza schemi forze sociali

ed culturali diverse, nuovi modi di vita, ansie di giustizia, bisogni di progresso, per il quale governare significa dare garanzie (e garanzie democratiche) a tutti, e non soltanto al proprio gruppo.

Credo sia inutile dire che rispondero a queste necessità evidenti con una riedizione del governo Spadolini non traccata, è prova di cecità e di impotenza.

Restano, però, e si aggravano le domande che assillano i nostri compagni: come è possibile difendere il patrimonio unitario della sinistra se non si contrasta apertamente una politica che di quella unità rischia di disgregare le basi e distruggere le condizioni? E, d'altra parte, come evitare una contrapposizione frontale che porterebbe a lacerare il tessuto e gli strumenti di lotta del movimento operaio italiano (enti locali, sindacato, cooperative, cultura di massa, ecc.)?

Questi sono i dilemmi reali. La risposta a me pare una sola: dare sempre più all'alternativa democratica il respiro di un grande disegno di trasformazione capace di coinvolgere l'insieme della sinistra, i più larghi strati popolari, l'intelligenza moderna del Paese.

Come? Rivendicando non soltanto le nostre verità ma assumendo problemi, verità, valori che sia pure deformati, stanno alla base delle tendenze politiche e sociali di questi anni, compresa la crescita socialista.

Alternativa quindi non come appiattimento al futuro, come semplice indurimento dell'opposizione, ma come conquista di una posizione forte, autonoma, dalla quale un grande partito riformatore come il PCI ridefinisce una piattaforma costruttiva, fa politica in tutte le direzioni, elabora una risposta democratica ed unitaria all'altezza dei problemi nuovi della società italiana.

Alfredo Reichlin

Lo Spadolini bis: la crisi di una politica

zionale. E a proposito di questi ultimi temi vi è stato ieri un importante richiamo da parte di Sandro Pertini.

Il capo dello Stato ha scritto un articolo per la rivista dell'I-R Holding, il cui testo è stato diffuso proprio ieri, all'indomani del giuramento del governo, per puntualizzare il suo pensiero sulle ipotesi di mutamenti della Costituzione. Egli afferma che la «durezza» della carta costituzionale italiana ha le sue radici nel suo stesso atto di nascita: essa è figlia della Resistenza e delle grandi forze che vi hanno preso parte. Se necessario, alcuni adeguamenti sono possibili, ma tenendo conto di questo fatto, e facendo leva sulle stesse forze che l'hanno scritta 35 anni fa. E, come risulta evidente, il rifiuto di ogni ipotesi di seconda Repubblica, cioè di profondo stravolgimento dei fondamenti della nostra democrazia costituzionale.

La Costituzione — afferma Pertini — non è caduta dal cie-

Una pace lontana

lo, non è stata elaborata da un gruppo di esperti dietro la scrivania; essa è il frutto «di un grande, storico patto nazionale stipulato tra tutte le forze politiche che furono protagoniste della lotta antifascista».

«C'è premesso — rileva il capo dello Stato —, se il Parlamento riconosce che a distanza di tanti anni si sono affacciate esigenze nuove, che alcuni istituti possano essere corretti e migliorati, che si impongono procedimenti di decisione più rapidi e meccanismi istituzionali che assicurino maggiore stabilità ed efficienza nei massimi organi dello Stato, esso trova nella stessa Costituzione il modo di soddisfare queste necessità». Ma ciò dovrebbe avvenire in ogni caso «nello stesso modo», col contributo delle «stesse forze e nello stesso spirito con quale la Costituzione nacque». Ciò presuppone la ricerca di una «larga convergenza» e la «rigorosa osservanza delle procedure di revisione

Una pace lontana

costituzionale che la stessa Costituzione prescrive».

Intanto, il governo ha cominciato la sua attività dando vita a un episodio singolare. È stato annunciato che la commissione interparlamentare per i temi istituzionali (provista nel programma di Spadolini) si farà e che avrà come presidente il parlamentare liberale Aldo Bozzi. L'annuncio ha destato sorpresa, poiché la costituzione di una commissione parlamentare non può essere decisa dalla maggioranza, bensì dal Parlamento stesso. In questo caso, si pretende addirittura di stabilire chi dovrà presiederla. Bozzi è persona capace e degna. Ma è evidente che alla decisione circa la presidenza di una commissione parlamentare, e specialmente di questa natura, non possono concorrere solo alcune forze, escludendo gli altri settori parlamentari. Non è giusto presentare la candidatura di Bozzi — come in sostanza è stato fatto ieri — alla stregua di un contenuto da concedere a un partito minore, il Pli, ritenuto deluso dalla spartizione dei posti governativi. Ecco un episodio che viene a sottolineare l'attualità del richiamo di Pertini su cui riferivamo prime.

c. f.

Una pace lontana

nato dalla piattaforma politica dell'Olp. E su questa base Arafat ha posto in modo nuovo gli Stati Uniti di fronte alle loro responsabilità.

Gli USA non hanno rinunciato alla «clausola Kissinger» che prevede il non riconoscimento dell'Olp fino a quando essa non riconosca Israele, ma anche a Washington si comincia ora almeno a riflettere su un diverso approccio globale all'intera questione.

Ma la vera questione per gli Stati Uniti è: cosa vorranno e potranno fare verso lo Stato di Israele, e più precisamente verso il governo Begin-Sharon, perché questa soluzione faccia dei passi avanti? Israele punta sulla forza delle sue armate. Isolata nel mondo e nell'opinione pubblica mondiale vive e agisce par-

Una pace lontana

tendo solamente dal pre-supposto di essere la potenza mediorientale più forte, in grado di dettare la sua legge nella regione e di condizionare i suoi preziosi alleati statunitensi. Chi e come piegherà alla ragionevolezza questa terribile macchina di guerra?

Tutto insomma resta sul filo del rasoio della conflittualità, anche se nulla è come prima. Lo stesso mondo arabo sembra vivere questa situazione con un grande rimescolamento di carte. Durante l'attacco a Beirut i paesi arabi hanno vissuto tra la demagogia e l'impotenza. Deboli e divisi sono stati come paralizzati dalla potenza di Sharon.

Ma come sempre accade ci sono tensioni sotterranee che lo scuotono dopo ogni crisi acuta. Qualcosa sembra finalmente muoversi in Giordania, in Arabia Sa-

Una pace lontana

udia, in Tunisia, in Egitto. E forse il vertice che in questi giorni (il 28 agosto) si prepara in Marocco potrà riservare delle sorprese. Riusciranno gli arabi a avere una loro iniziativa unitaria e autonoma che parli al mondo? Di questo si ha anche bisogno.

Rimane infine l'Europa. È forse ingiusto dire che essa sia rimasta spettatrice impassibile del massacro in Libano. Essa sa che è in gioco tutta la questione dei suoi rapporti con il Terzo mondo e con le grandi potenze. Divisa, incerta, in parte subalterna agli USA, non ha saputo svolgere il ruolo che le compete. Ma paesi come la Francia e come la Grecia si sono mossi, hanno preso iniziative, hanno parlato, hanno agito. Lo stesso non possiamo dire del governo italiano nonostante i sentimenti diffusi nel paese e tra le forze politiche a favore di una iniziativa attiva e risoluta.

Questo governo lo si è visto nel messaggio di pioggeria che Spadolini ha inviato in questi giorni a Rea-

gan, per «ringraziarlo» di quanto ha fatto a Beirut. E nel modo in cui si è dimenticato di ricordargli che solo riconoscendo all'Olp un ruolo politico, la crisi che minaccia il Medio Oriente e il mondo potrà essere disinnescata.

Le due avariate carrette del mare inviate a Beirut sono oggi più che mai a rimorchio dell'iniziativa di altri. Come se quanto accade laggiù non continui a suscitare il più vivo allarme e a richiedere iniziative urgenti e adeguate.

Giorgio Migliardi

Emilia ed Armando Cosutta partecipano al dolore di tutti i compagni di Bergamo per la scomparsa di NINI BARONI

compagna ed amica carissima, figura sempre di intelligente, coerente, umana, sempre militante comunista.

Roma, 8/24/81/1982

Tullio e Renata Corbelli annunciano con profondo dolore la morte dell'amica e compagna professoressa

BRISEIDE BARONI

Bergamo, 8/25/82

Sermone doroteo come ai tempi di Rumor

tempo alle forze che a quella politica si opponevano per riorganizzarsi e reagire. Moro fu vittima di questi lunghi passaggi politici. È il momento in cui all'interno del sistema di potere democristiano si manifestano infatti forti tensioni, enormi interessi sono in movimento (la P2 ne è solo un'espressione) e il terrorismo, figlio della crisi della società italiana, trova intese e collegamenti con questi interessi.

Il tentativo di dare una risposta alla crisi del centro-sinistra, di ricostruire una via per il suo superamento, tenendo conto delle nuove tensioni maturate nella società, viene abbandonato dalla DC.

È a questo punto che il PSI propone la politica della governabilità che ambisce al superamento del centro-sinistra tradizionale, da una angolazione ben diversa cui aveva pensato Moro, anche perché continua a fondarsi sulla discriminazione del PCI. Punti di riferimento di questa politica sono l'alternanza socialista nella direzione del governo, la costruzione di un polo laico, la collaborazione e contrapposizione con la DC, la rottura a sinistra in una prospettiva di riduzione e subordinazione della forza del PCI. Questa linea avrebbe dovuto contare per il suo successo su tre fattori: sciogliere alcuni nodi della società e dare una prospettiva a nuovi e vecchi ceti che fanno ancora capo alla DC e per certi versi al PCI, avere una DC rassegnata ad amministrare ed a decadere dentro le mura costruite in questi trent'anni, avere un partito comunista incapace di dare una risposta forte ma unitaria ai problemi del paese e del suo governo.

L'erosione e il crollo di questi pilastri hanno messo in crisi la politica del PSI e della cosiddetta governabilità. Ma la DC, ecco il punto, con il suo congresso prima e con la gestione di questa crisi di governo dopo, ha mostrato di non essere rassegnata alla decadenza prefigurata dal PSI, ma ha mostrato anche di essere incapace di prospettare una via d'uscita alla crisi italiana. E la DC diventa ancora una volta il fulcro della crisi del paese nel momento stesso in cui vuole superare la sua crisi interna.

De Mita ha trovato così in Spadolini il suo Rumor per continuare come prima e peggio di prima. Il secondo governo che dice di volere mortificare le istituzioni le mortifica come nessun altro: perché non riesce ad uscire dalla immobilità del programma e della cristallizzazione della lottizzazione della compagine governativa (che non può essere nemmeno sfiorata per non fare rompere tutto). Abbiamo toccato così forse il punto più basso della cosiddetta governabilità socialista, ma anche della incapacità della DC a riproporsi come forza capace d'indicare una soluzione alla crisi italiana. Il commento di Giovanni Galoni sul «Popolo» di ieri a conclusione della crisi di governo è solo un sermone doroteo dei tempi di Rumor. E qui il pericolo della situazione italiana oggi. Questo di Spadolini è un vecchio coperto in una perla in cui bollono problemi nuovi e irrisolti e certamente non risolvibili con le mistificazioni di questi giorni.

em. ma.

Dal 2 agosto al 30 ottobre

Prezzifermi

Un mese fa, contro il caro vita, Standa HA BLOCCATO I PREZZI degli alimentari di fondamentale consumo, tutti eccezionalmente convenienti e forniti dalle industrie più qualificate. Oggi, al ritorno dalle vacanze, l'iniziativa appare ancora più tempestiva, un grosso aiuto ai consumatori italiani.

PASTA DI SEMOLA di grano duro - 1 chilo	OLIO DI OLIVA bottiglia 1 litro	LATTE PARZ. SCREMATO a lunga conservazione - gr. 1000
760	2370	510
RISO ORIGINARIO grammi 950	OLIO DI SEMI DI SOIA lattina 1 litro	PARMIGIANO REGGIANO scelto produzione 1980 - letto
770	960	1180
POMODORI PELATI scatola gr. 400	BURRO prod. "PREALPI" panetto gr. 245 netto	BISCOTTI "COLUSSI" PRIMOSOLE - gr. 340
185	1360	890
3 SCATOLE "MANZOTIN" carne lessata in gelatina - gr. 90 cad.	POLLO "CAMPESE" pronto per la cottura - al chilo	VINO CHIANTI D.O.C. bottiglione 1 litro e 3/4
1750	3980	1680
TONNO "PERLA" all'olio d'oliva - gr. 85	6 UOVA FRESCHE pezzatura gr. 55/60 - cadauna	CAFFÈ "LINDO" prod. MAURO sacchetto gr. 180
540	105	1160
12 WURSTEL "WUBER" grammi 300	PISELLI NOVELLI "FINDUS" surgelati - gr. 600	
1420	1650	

Questi e altri **Prezzifermi** vi attendono nei nostri supermercati. Per oltre due mesi vi garantiscono, giorno per giorno, una spesa senza sorprese!

STANDA*

vi conviene sempre!

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. di l'Unità

Stabilimento tipografico - G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano viale F. Testi, 75
CAP 20100 - Tel. 6640 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 -
4 95 03.51-2-3-4-5 4 95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI
NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000 -
ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - Con-
L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre
52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 82.500 -
Versamento all'CPA 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ:
CITA: edizioni regionali e provinciali: SPN: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02)
6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 472031.
Successi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizioni nazionali:
SUPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5783; Sede di
Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 4992; Sede di Roma: via degli
Solisani, 23 - Tel. (06) 38931. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.